

SOMMARIO:

- LA MITEZZA E L'UMILTÀ DI CUORE DI GESÙ
- *Don Daniele Rossi* pag. 3
- LAUDATO SI'!
- *Fra Federico Martelli ofm* pag. 9
- IL NOSTRO ESSERE MINIME DEL SACRO CUORE
- *Sr M. Salvatorica* pag. 14
- DILEXIT NOS: LA FESSURA NELLA ROCCIA...
- *Simone Panci* pag. 22
- RELIGIONI AL SERVIZIO DELLA FRATERNITÀ
- *Fra Maurizio Faggioni ofm* pag. 27
- COSTRUIAMO INSIEME LA NOSTRA FRATERNITÀ
- *Avv. Nicola Pepe* pag. 30
- RIASCOLTIAMO MADRE MARGHERITA
- *Mauro Banchini* pag. 35
- MINIME NEL MONDO: dall'ITALIA pag. 43
- MINIME NEL MONDO: dall'EGITTO pag. 54
- MINIME NEL MONDO: dal BRASILE pag. 57
- MINIME NEL MONDO: dallo SRI LANKA pag. 59
- NELLA PACE DEI SANTI pag. 63
- PREGHIAMO PER I NOSTRI CARI pag. 68

Con questo nuovo numero di **“Minime nella Chiesa e nel mondo”** salutiamo **l’arrivo del 2025** aprendo una finestra su riflessioni, meditazioni e testimonianze che provengono da tutto il mondo e che riportano il vissuto degli ultimi mesi del 2024, della nostra famiglia religiosa.

La rubrica dedicata alla **Parola di Dio** ci invita a immergerci nella mitezza e nell’umiltà di cuore di Gesù ed è seguita da preziosi approfondimenti sull’enciclica **Fratelli tutti**, sul messaggio francescano e sul carisma della Beata M. Margherita Caiani: coinvolgente e costruttivo il rapporto epistolare che la nostra Fondatrice aveva instaurato con **Santa Elena Guerra**, recentemente canonizzata. Spicca la riflessione suggerita dalla nuova enciclica di Papa Francesco **“Dilexit nos”**, dove l’amore oblativo del Sacro Cuore di Cristo è rappresentato simbolicamente dalla **“fessura nella roccia”** e dalla **“lancia del soldato”**.

In riferimento proprio a questi ambiti rivolgiamo un cordiale e grato ringraziamento a tutti coloro che ci hanno fatto dono dei preziosi contributi, frutto di professionalità e di dedizione, rendendo questa modesta rivista, non solo informativa, ma in gran parte formativa.

Significative e cariche di speranza anche le notizie che giungono da **Poggio a Caiano**, con la nomina della nostra Beata Madre Fondatrice a compatrona della **Filarmonica “G. Verdi”**, come pure l’arrivo del nuovo parroco **Don Gianni Gasperini**.

Interessanti, inoltre, i resoconti delle attività spirituali, pastorali e di animazione che arrivano delle Minime che operano in **Brasile**, nello **Sri Lanka** e in **Egitto**, dove le nostre sorelle si trovano a fronteggiare tante difficoltà e ogni giorno sono testimoni incrollabili di speranza, fede e carità.

Auguriamo a tutti i nostri lettori che il nuovo Anno sia per tutti ricco di serenità e chiediamo al Signore la forza di non arrenderci ai meccanismi di questa società che, improntata com’è al consumismo, fabbrica continuamente solitudine e indifferenza.

L’evento giubilare ci consenta di camminare ogni giorno da **pellegrini di speranza**, responsabili di portare il proprio contributo per la costruzione di un mondo migliore. **“Dobbiamo fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto.”** (Papa Francesco).

La mitezza e l'umiltà di cuore di Gesù

Don Daniele Rossi

La comprensione di una singola parola della **Sacra Scrittura** richiede uno studio attento, non soltanto del significato della parola in sé in riferimento alla sua etimologia, ma anche delle ricorrenze della medesima nei sacri testi. L'uso che viene fatto di una parola da parte degli autori ispirati, il contesto prossimo e remoto in cui la parola viene collocata, ne illuminano il significato. Per questo motivo per comprendere la portata dei due aggettivi **“mite”** e **“umile”** che Gesù attribuisce a se stesso nel passo di Mt 11,25-30 saranno interrogati alcuni testi biblici, matteani e non, che agevoleranno la comprensione di queste due qualità dell'io profondo di Gesù.



Il termine greco antico che significa **“mite”**, **“mansueto”** o **“dolce”** (pràus) ha origini oscure, si classifica come parola primaria. Nel mondo classico era associato a qualità come la pazienza, l'umiltà e la capacità di sopportare le avversità. Veniva attribuito sia agli dèi, per sottolinearne la benevolenza, sia agli eroi che alle persone virtuose come simbolo di nobiltà d'animo, in particolare come dominio di sé, sopportazione

paziente della sofferenza, opposizione all'ira e alla violenza. Il suo significato si è poi evoluto nel tempo, acquisendo sfumature diverse a seconda del contesto e dell'autore.

Uno dei testi biblici più ricchi di informazioni utili a comprendere il significato della mitezza è il salmo 37(36). Nei primi undici versetti di questo salmo sapienziale sono concentrate numerose indicazioni su come

orientare la propria vita. Sebbene l'autore sacro si riferisca a un "tu" destinatario del salmo, emerge chiaramente dal testo che il singolo uditor o lettore non è il solo a compiere la grande impresa di una vita buona e giusta. Al v.11 infatti si legge: **"I poveri invece avranno in eredità la terra e godranno di una grande pace"**. La parola ebraica usata dal Testo Masoretico (TM)¹ per indicare i "poveri" (ánāwîm) viene tradotta nel greco della Settanta (LXX)² con "umili" (praëis) che è proprio lo stesso aggettivo che Gesù utilizza per parlare di sé in Mt 11,25-30.

I versetti del Sal 37,1-11 si rivelano quindi come una miniera preziosa di indicazioni sulla categoria oggi poco conosciuta dei miti nella Bibbia. Al credente che desidera essere mite vengono indirizzati i divieti a non irritarsi a causa dei malvagi, a non invidiare i malfattori (v.1), a non irritarsi per chi ha successo, per l'uomo che trama insidie (v.7). Il mite è esposto come tutte le persone a eventi avversi che possono suscitare emozioni come l'ira e l'invidia. Ma anziché alimentare la scintilla dell'ira perché esploda il rancore e fomentare il fuoco dell'invidia perché divampi l'incendio della gelosia, il mite si esercita a confidare nel Signore, a fare il bene (v.3), a cercare la gioia nel Signore (v.4), ad affidare al Signore la sua via (v.5), a stare in silenzio davanti a Dio, a sperare in Lui (v.7), a desistere dall'ira, a deporre lo sdegno (v. 8).

I miti, esposti all'esperienza del male morale, trovano nel loro rapporto con Dio la prima risorsa per controbattere lo squilibrio spirituale che il male inevitabilmente produce. Ma Dio non è solo il referente interiore dei miti, è l'interlocutore a tutto tondo della loro vita, la presenza decisiva perché è il Signore a concedere terra e pascolo (v.3), esaudimento dei propri desideri (v.4), giustizia e diritto (v.6), la sconfitta dei malvagi (v.9), la terra e la pace (v.11). Nel Nuovo Testamento, anche se tutte le beatitudini matteane (Mt 5,1-12) sono il profilo del più grande beato che è Gesù, la mitezza è l'unica beatitudine (Mt 5,5) che Gesù attribuisce esplicitamente a se stesso in Mt 11,29.

¹ Il Testo Masoretico è la versione ebraica della Bibbia tramandata dai masoreti, studiosi ebrei attivi tra il VI e il X secolo d.C. Essi introdussero segni vocalici e annotazioni per preservare la corretta lettura e interpretazione del testo sacro. È il testo di riferimento nell'ebraismo e una base fondamentale per lo studio dell'Antico Testamento.

² La Settanta è la traduzione greca della Bibbia ebraica, realizzata tra il III e il I secolo a.C. per le comunità ebraiche di lingua greca. È importante per il Nuovo Testamento perché molti autori sacri, scrivendo in greco, citarono spesso la Settanta, influenzando così la teologia e la diffusione del messaggio cristiano.

Questo atteggiamento esistenziale di Gesù ritorna in Mt 21,5 dove, citando Zc 9,9, Gesù viene presentato mentre entra a Gerusalemme **“re, mite, seduto su un’asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma”**: la regalità di Gesù viene abbinata alla sua mitezza, il suo essere re non consiste nell’essere un fiero e sanguinario condottiero a cavallo di un destriero, ma un re disarmato che non risponde al male con altrettanto male e fermamente porta il suo regno di pace messianica che scaturisce dal suo rapporto col Padre celeste.

Presso le prime chiese cristiane inoltre, la mitezza non è il semplice prodotto di uno sforzo volontaristico della persona, è un frutto dello Spirito Santo (Gal 5,20), un dono dato da Dio e accolto dalla comunità credente perché possa essere usato nei momenti critici (1Cor 4,21), perché i primi gruppi di cristiani restino uniti e non siano disgregati dal male (Ef 4,2; Col 3,12).

La mitezza di Gesù non è passività, ma forza controllata perché l’impeto del male non prenda il sopravvento. Egli affronta le avversità con coraggio e determinazione, ma senza mai ricorrere alla violenza. La sua mitezza è un esempio di come si possa essere fermi nei propri principi senza essere aggressivi.

La parola **“umile”** (tapeinòs) è un termine greco antico che evoca immagini di umiltà, piccolezza e sottomissione. L’origine è incerta, ma la radice rimanda all’idea di **“basso”** o **“abbassato”**. Potrebbe derivare dalla percezione di ciò che è **“vicino alla terra”**.

Nel greco classico poteva indicare una persona di bassa statura, un individuo di condizione inferiore come un servo o un povero, uno stato d’animo depresso o umiliato, oppure un atteggiamento servile, associato alla mancanza di dignità o autonomia. In origine il significato del termine era prevalentemente negativo, denotando inferiorità, debolezza e subalternità. Con il tempo, tuttavia, ha acquisito un valore più positivo, specialmente in ambito religioso e filosofico, iniziando a rappresentare l’umiltà come virtù legata alla modestia, alla consapevolezza dei propri limiti e all’apertura alla trascendenza. Nel cristianesimo, in particolare, **“umile”** è associato all’atteggiamento di sottomissione fiduciosa a Dio, considerato uno dei pilastri della spiritualità.

Nel mondo greco antico, dominato da una visione antropocentrica, l'uomo era al centro dell'universo, misura di tutte le cose e artefice del proprio destino. In questo contesto, l'**essere umile** (tapeinòs), era percepito come disdicevole, sinonimo di debolezza e mancanza di dignità. Il valore fondamentale era la **virtù** (aretè), l'eccellenza che si esprimeva nella forza, nella bellezza e nella capacità di primeggiare nelle parole e nelle azioni. L'umiltà, associata all'abiezione, contrastava con l'ideale greco di un uomo fiero e autosufficiente.

Al contrario, nella visione teocentrica del mondo biblico, l'uomo non è al centro, ma è una creatura posta sotto l'autorità e la sovranità di Dio. Qui l'umiltà diventa una virtù imprescindibile, perché riconosce la posizione dell'uomo rispetto al Creatore. Essere umile significa accettare con fiducia il proprio ruolo nell'ordine divino, rispettare la volontà di Dio e vivere in dipendenza da Lui. È questa disposizione interiore che permette di mantenere l'armonia con l'ordine precostituito da Dio, un ordine in cui l'uomo non si esalta né si appropria di ciò che appartiene al Signore.

L'umiltà biblica non è quindi una debolezza, ma una forza spirituale che eleva l'uomo, perché lo apre alla grazia divina. Come sottolineato nei Salmi e nelle Beatitudini, Dio **"...sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi"** (Sal 147,6). In questa prospettiva, l'umiltà non è una rinuncia alla dignità, ma il riconoscimento della vera grandezza, che risiede nell'essere conformi al disegno di Dio. Questo ribaltamento di valori segna una delle differenze più profonde tra la cultura greca e la rivelazione biblica.

L'umiltà, nel Nuovo Testamento, rivela una dinamica profonda che coinvolge l'uomo nella sua relazione con Dio e con gli altri. Il concetto si fonda su una questione di forze e movimenti: l'innalzamento autentico avviene solo per opera di Dio, mentre ogni tentativo umano di elevarsi autonomamente sulla spinta della forza del peccato, porta inevitabilmente all'abbassamento.



Nel **Magnificat**, Maria riconosce che Dio ha guardato all’**“umiltà³ della sua serva”** (Lc 1,48). Questo non significa soltanto una condizione di piccolezza sociale, ma un atteggiamento interiore di totale dipendenza da Dio. È Dio, e non l’uomo, che abbassa i superbi e innalza gli umili, ristabilendo l’ordine disposto fin dal principio. L’umiltà, dunque, è accettazione del ruolo dell’uomo come creatura e del primato di Dio nella vita.

La dinamica dell’umiltà è particolarmente evidente in Mt 23,12: **“...chi invece si esalterà sarà umiliato, e chi si umilierà sarà esaltato”**.

Qui emerge il contrasto tra l’innalzamento autonomo, che sovverte l’ordine di Dio e conduce all’abbassamento e l’umiltà, che apre alla grazia divina e alla vera esaltazione. Similmente, in Mt 18,4 Gesù invita a **“farsi piccoli”** come i bambini, ponendo l’umiltà come condizione per entrare nel regno dei cieli. Questo **“farsi piccoli”** richiama un movimento verso l’alto, ma solo se sostenuto da Dio.

³ I termini greci “tapeinòs” (umile), “tapeinòo” (abbassare o farsi piccolo, spesso al passivo) e “tapeinosis” (umiltà) appartengono alla stessa famiglia lessicale, condividendo la radice tapein- che evoca l’idea di bassezza, piccolezza o abbassamento.

Gesù stesso incarna l'umiltà nel suo percorso terreno. L'umiltà che Gesù riferisce a se stesso in Mt 11,29 non è debolezza, ma il riconoscimento della sua totale sottomissione al Padre dal quale riceve tutto. Questo atteggiamento trova compimento nella sua passione e morte, dove il suo abbassamento esprime il culmine della sua obbedienza e la condizione necessaria e sufficiente del vero innalzamento, prodotto dall'esaltazione divina mediante la risurrezione.

Gesù incarna un'umiltà radicale che lo porta a farsi servo di tutti e a donare la propria vita per la salvezza del mondo.

La mitezza e l'umiltà di cuore di Gesù rappresentano un invito concreto e universale per ogni cristiano: imparare da Lui a vivere una vita pienamente radicata nel Padre. Non sono atteggiamenti passivi o rinunciatari, ma virtù che trasformano il cuore e lo rendono capace di accogliere l'amore di Dio e di riversarlo sugli altri.

Il mite e l'umile, seguendo l'esempio di Gesù, trovano nella loro relazione con Dio la forza per affrontare il male, mantenere la pace interiore e rispondere con il bene. La loro vita diventa testimonianza di quella beatitudine evangelica che promette la vera eredità della terra: una terra di pace e giustizia, dono di Dio a coloro che scelgono di vivere nell'amore e nella fiducia in Lui.

Gesù stesso ci mostra che la via della mitezza e dell'umiltà è quella della Croce, dove il dono totale di sé si trasforma nella vittoria della Risurrezione.

A imitazione di Cristo, siamo chiamati a lasciarci plasmare da queste virtù, consapevoli che non sono solo un ideale umano, ma un dono dello Spirito Santo, una forza divina che ci rende capaci di costruire un mondo nuovo, segnato dalla pace e dalla riconciliazione.

In questo cammino, la Vergine Maria, icona perfetta di umiltà e mitezza, ci accompagna e ci sostiene con il suo esempio e la sua intercessione, perché possiamo anche noi, come lei, magnificarlo nel nostro cuore e nella nostra vita.

Laudato si'!

Fra Federico Martelli ofm

Nella precedente riflessione, il riferimento al mistero eucaristico ci ha permesso di rileggere la realtà delle Stimmate di san Francesco secondo un'ottica **“sacramentale”**. Nell'Eucaristia le parole del sacerdote, che sono Spirito e Vita, fecondano e trasformano nel corpo di Cristo il mondo e la vita dell'uomo, significati nei doni offerti sull'altare; proprio com'è avvenuto all'esistenza di Francesco, quando salì sul monte della Verna: fecondata dalla parola della Croce, per opera dello Spirito Santo essa divenne **“sacramento”** della persona e della vita di Cristo. Come nel mistero eucaristico il Figlio di Dio si nasconde *sotto poca apparenza di pane* (Lord 27), così nel mistero delle stimmate è la vita crocifissa del Poverello, già ferita da *infirmirate et tribulatione* (CantSol 24), a diventare manifestazione della gloria di Dio.

Abbiamo potuto affermare, che le stimmate, più che un'ulteriore ferita inferta sulla persona di Francesco, hanno significato per lui una sorta di **“trasformazione”**: la sua vita – con tutta la sua piccolezza e povertà – divenne **“sacramento”** della vita crocifissa del suo Signore; le sue ferite **“si manifestarono”** come stimmate, ferite di Cristo crocifisso, e per questo occasione di **“comunione”** con Dio: come per il pane e il vino nell'Eucarestia, da quel momento la comunione dei frati con la sua persona divenne comunione con lo stesso Signore di cui Francesco era diventato un **“segno/sacramento”**.

Di te porta significatione

La dimensione **“sacramentale”** del mondo e della vita dell'uomo è presente in modo significativo nel pensiero di Francesco. Per comprenderne meglio le implicazioni in riferimento alla realtà delle stimmate, ci è utile partire da un brano del *Testamento* di santa Chiara. La **“piccola pianticella”**, ormai alla fine della vita, ricorda il periodo in cui il giovane Francesco, mentre restaurava la chiesetta di **san Damiano**, salì su un muro e *per gran letizia e per illuminazione dello Spirito Santo profetò*,



dicendo in lingua francese a dei poveri che passavano:
no:

venite e aiutatemi nell'opera del monastero di san Damiano, perché qui tra poco ci saranno delle signore: nella loro esistenza degna di fama e del loro santo tenore di vita sarà glorificato il Padre nostro celeste in tutta la sua santa Chiesa (TestCh 13-14).

Queste parole di Francesco sono per Chiara un **“dono”** e la rendono colma di gratitudine:

In questo, dunque, possiamo considerare la copiosa benevolenza di Dio verso di noi: per la sua sovrabbondante misericordia e carità per mezzo del suo santo si è degnato di parlare così della nostra vocazione ed elezione (Test Ch 15-16).

Ma ci chiediamo: che cos'hanno di speciale queste parole da essere definite da Chiara una vera e propria **“profezia”**? Perché può considerarle *copiosa benevolenza di Dio* verso lei e le sorelle?

In queste parole Francesco sta citando il passo del vangelo di Matteo, dove Gesù indica i discepoli come luce per gli altri, affinché nella loro vita santa sia glorificato il Padre: *vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre che è nei cieli* (Mt 5,16). Usando una terminologia tipicamente **“francescana”**, potremmo dire che essi divengono *esempio, specchio, forma* per gli altri. È la stessa Chiara, pochi paragrafi più avanti, parlando della vita delle sorelle, ad usare questo linguaggio:

*il Signore stesso, infatti, ci collocò come **forma, in esempio e spec-***

*chio non solo per gli altri uomini, ma anche per le sorelle che il Signore chiamerà alla nostra vocazione affinché **esse pure siano specchio ed esempio** a quanti vivono nel mondo (TestCh 19-20).*

Quindi, le parole di Francesco sono importanti, perché dicono la *“via”* (TestCh 5) che egli mostra a Chiara: quella, appunto, di essere *forma in esempio e specchio*, affinché il mondo maturi un inno di lode a Dio: attraverso la loro vita venga glorificato il Padre.

Il buon esempio.

Nel vocabolario di **Francesco e Chiara** i termini *“specchio”*, *“forma”*, *“esempio”*, *“segno”*, sono molto diffusi e hanno una grande importanza. Ma occorrono alcune precisazioni.

Innanzitutto, per i frati e le sorelle, essere *“esempio”* non è un *“optional”* per rendere più credibile l’annuncio, ma è la stessa *via* che il Signore ha scelto per loro. Possiamo ricordare, a proposito, il *“patto del buon esempio”* riportato da **Tommaso da Celano**. Dice il Biografo che Francesco amava dire ai frati: *“vi è un patto tra il mondo e i frati: i frati si obbligano a dare al mondo il buon esempio, ed il mondo a provvedere alle loro necessità. Se rompendo i patti, i frati ritireranno da parte loro il buon esempio, il mondo per giusto castigo ritirerà la mano”* (2Cel 70). Essere esempio è la missione dei frati nel mondo.

Inoltre, dobbiamo evitare di pensare al termine *esempio* secondo la nostra comune accezione, per cui esso è in ordine principalmente all’imitazione. Pur non mancando tale valore, in Francesco e Chiara essere di esempio è prima di tutto orientato al riconoscimento della gloria di Dio, alla sua lode: *il Padre sia glorificato*. La vita santa dei fratelli e delle sorelle diviene *segno* affinché gli uomini *“salgano”* al Padre.

La loro esistenza assume, in un certo senso, la stessa funzione del sole e delle altre creature nel famoso *Cantico*, dove il creato *porta significazione* dell’Altissimo e suscita in Francesco la lode: *Laudato sù mi’ Signore per frate sole, la luna, le stelle...* Il sole porta il segno di Dio e noi lo guardiamo non per imitarlo (!), bensì per *“salire”*, attraverso di lui, con la lode a Dio.



Nel caso del buon esempio, non sono le creature ad essere segno di Dio, ma la stessa vita cristiana in quanto opera dello Spirito Santo. Ecco cosa dice Francesco nella Lettera ai fedeli, dove richiama lo stesso passo del vangelo di Matteo:

Siamo madri del Signore, quando lo portiamo nel nostro cuore

per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso la santa operazione, che deve risplendere in esempio per gli altri (2Lfed 52).

Francesco consegna a Chiara e a tutti i fedeli questa via: un'esistenza che diviene *forma, specchio ed esempio*; la missione che ne deriva è suscitare la lode: attraverso la vita santa dei fratelli e delle sorelle tutti possano cantare *Laudato si'!*

La pazienza e il perdono

Tutto questo è espresso chiaramente nel *Cantico di frate Sole*, dove insieme alle creature anche l'agire dell'uomo diventa una via per innalzare la lode a Lui.

*Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo Tuo amore et sostengo infirmitate et tribulatione.
Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.*

Il perdono e la pazienza nel sostenere infermità sono per Francesco la *santa operazione*, che *risplende in esempio* agli altri, *affinché glorifichino il Padre che è nei cieli.*

È interessante che siano proprio queste le due modalità in cui si è espresso il **“buon esempio”** di Francesco e Chiara: egli ha dovuto sopportare con perfetta letizia le tribolazioni fraterne, lei ha dovuto attraversare con pazienza il lungo calvario dell’infermità.

Partendo da tale prospettiva possiamo collocare il Mistero delle Stimmate all’interno di questa vocazione che Francesco ha ricevuto da Dio e ha consegnato ai fratelli e le sorelle: la sua vita crocifissa diventata specchio, esempio e forma, affinché i suoi contemporanei potessero maturare il riconoscimento della gloria di Dio. Possiamo dire che – in comunione con il suo Signore – **il Padre è stato glorificato in lui** (cf. Gv 13,31).

La via di Francesco

La missione che Francesco ci indica – e che ha assunto in modo radicale nell’evento delle Stimmate – è quanto mai attuale. Forse come non mai, per l’uomo è difficile maturare il riconoscimento della gloria di Dio. Sembra che il peccato, il dolore, il mistero del male in genere, abbiano reso impossibile il canto di lode a Dio. Come osserva Benedetto XVI: **non è più l’uomo che crede di aver bisogno della giustificazione al cospetto di Dio, bensì egli è del parere che sia Dio che debba giustificarsi a motivo di tutte le cose orrende presenti nel mondo e di fronte alla miseria dell’essere umano, tutte cose che in ultima analisi dipenderebbero da lui**¹. Il cuore dell’uomo si è **“ammalato”**, non riesce più a lodare e nemmeno riesce a trovare le ragioni per farlo. La **“via”** di Francesco rappresenta, quindi, una **“terapia”** del cuore umano, affinché in esso Dio sia di nuovo **glorificato** (cf. preghiera *Omnipotens*). Tale, infatti, è stato sempre il suo sommo desiderio. Nelle preghiere da lui composte è difficile distinguere la lode diretta a Dio e l’esortazione alla lode; sembra che tutte le sue energie spirituali siano raccolte in questa missione di lodare Dio e di invitare a lodare, attraverso le parole e l’esempio.

Mentre, quindi, lodiamo Dio per fratello Francesco stigmatizzato che **porta significazione** del nostro Signore Crocifisso e Risorto, chiediamo l’intercessione del Poverello, affinché lo Spirito del Signore compia in noi **la sua santa opera** e, anche per mezzo nostro, **venga glorificato il Padre che è nei cieli**.

¹ Intervista a S.S. il papa Emerito Benedetto XVI sulla questione della giustificazione per la fede, in *Per mezzo della fede*, p. 128.

Il nostro essere minime del Sacro Cuore

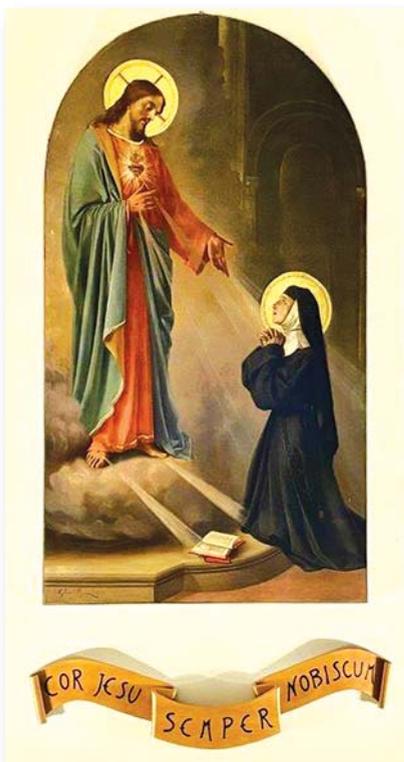
Sr M. Salvatorica

Il nome non è solo un termine di riconoscimento a livello sociale, civile ed ecclesiale, ma indica anche un progetto di vita che deve caratterizzare l'identità di un Istituto, le linee formative, la missione e l'espressione del carisma.

“La Beata M. Margherita elaborò un progetto di vita religiosa contemplativo-apostolico, vivendo la sequela di Gesù mite e umile di cuore per colmare con amore riparatore i vuoti d'amore dell'umanità.” (Cost. 2§1).

Noi Suore Minime del Sacro Cuore viviamo *“la spiritualità del Sacro Cuore intesa come il culto dell'amore col quale Dio ci ha amato per mezzo di Gesù, ed insieme la pratica del nostro amore verso Dio e verso gli uomini”* (Cost. 4 b). Il **Papa**, nella sua lettera enciclica **“Dilexit nos”** 1, ci conferma: **“Il suo cuore aperto ci precede e ci aspetta senza condizioni, senza pretendere alcun requisito previo per poterci amare e per offrirci la sua amicizia: Egli ci ha amati per primo (1Gv 4,10)”**. **“E' in quel Cuore che riconosciamo finalmente noi stessi e impariamo ad amare”** (DN 30).

La Ratio Formationis dell'Istituto recita: *“Ogni Minima contempli il mistero del Cuore di Gesù, proclami con la vita che quel Gesù crocifisso e risorto è il capolavoro e il rivelatore dell'amore del Padre per ogni sua creatura; segua le orme di Gesù mite e umile di cuore, Maestro degli umili e dei poveri, alla cui scuola si apprende come accogliere, promuovere e presentare a Dio Padre ogni uomo, dalla culla alla tomba, perché lo salvi nel suo infinito amore”* (cfr n.3).



“Il Cuore di Gesù sia sempre con noi” è il motto che ha attraversato tutta la tradizione della nostra famiglia religiosa. Quel **sia** vogliamo tradurlo con **è**, pertanto, più che esortazione, per noi è certezza; è acclamazione a cui deve seguire l’impegno di una risposta sempre più consapevole e coerente nella pratica della vita.

Il Cuore di Gesù **è sempre con noi**:

e ci ama di amore gratuito nonostante, anzi a motivo dei nostri limiti, e che ci chiama ad essere per tutti, **“spazi di bontà e ampi orizzonti di carità”**;

e ripete anche a noi, oggi: **“Io sarò con te”** (Es 3,12);

“è l’Emmanuele, che vive in mezzo a noi, il Dio vicino alla nostra vita” (DN 34).

A imitazione della nostra prima Madre, anche noi siamo chiamate a rinnovare, ogni giorno, l’impegno di dedizione iniziato nel battesimo e ad esprimerlo attraverso quel **“Per Cristo, con Cristo e in Cristo”** la cui offerta diventa liturgia di vita.

Il **Santo Padre Francesco**, nel Messaggio indirizzato a noi Suore Minime nell’anniversario del **Dies natalis della Beata Madre Fondatrice** (8 agosto 1921), si sofferma sulla denominazione **del Sacro Cuore** e specifica: “per radicarvi presso la fonte della Carità. L’amore che

Gesù ha per noi non abbaglia con grandi effetti speciali che presto svaniscono, ma è un amore concreto e fedele fatto di vicinanza, di gesti che ci rialzano e ci danno dignità e fiducia. Possiate amare col Cuore di Gesù, con gesti ricchi di tenerezza. *Del Sacro Cuore* non è solo un complemento, ma dice molto di più: parla di una appartenenza. Il Signore vi ha donato la vita, vi ha generato alla fede e vi ha chiamate a Sé nella vita consacrata attirandovi al suo Cuore... Spinte dal Sacro Cuore, sarete madri per i fratelli e le sorelle che incontrate *‘dalla culla alla tomba’*, come diceva la Beata Maria Margherita. Annuncerete gioiose che il Signore ci guarda sempre con misericordia, ha un Cuore misericordioso”.

La Madre aveva intuito profondamente che solo **“nel Cuore di Cristo diventiamo capaci di relazionarci in modo sano e felice e di costruire in questo mondo il Regno d’amore e di giustizia”** (DN 28); tuttavia diventa condicio sine qua non *contemplare, abitare e servire il Divin Cuore*.

Contemplare il Cuore di Gesù, assumerne i suoi sentimenti, annunciare la sua misericordia, testimoniare la sua tenerezza, comporta approfondire maggiormente l’intensità di tale amore e tradurlo in gesti di amore.

Leggiamo nel Documento Capitolare (2009) “Avere in noi il Cuore di Cristo per fare di Cristo il cuore del mondo”: *“E’ contemplando il cuore umano di Gesù che impareremo la bontà, la misericordia, la compassione, la solidarietà, l’amore per i poveri, per i piccoli, per gli anziani, per gli ammalati e per quelli che soffrono”*.

Il Cuore di Gesù è anche la **“tenda”** da *abitare*: *“Noi, quasi sole, e sì miserelle, ne abbiamo occupato il primo posto, quasi direi, perché siamo le sue Minime; e come piccoline, possiamo abitare continuamente dentro quel Cuore, senza strepito, senza sforzo di parole, ma solo col menare una vita pura, umile, fervorosa, con lo spirito di preghiera il*

quale ha per effetto di produrre in noi il rimanente di tutte le necessarie virtù e così assicurarsi l'inabitazione nostra permanente in quel Cuore amoroso”.

Inabitare in quel Cuore esprime stabilità ed equivale a vivere delle relazioni profonde, assumere i suoi atteggiamenti che rendono la comunità una famiglia dove regna una *“santa concordia”*, fondata sull’amore e sull’aiuto vicendevole.

Possiamo abitare in quel Cuore aperto, luogo privilegiato da cui si può osservare e provare compassione per le ferite dell’umanità e contemplare le ferite della sua misericordia (cfr Don Tonino Bello).

Servire Cristo imitandolo, è servire tutto l’uomo. Ed è proprio dalla contemplazione e dalla inabitazione che riceviamo la spinta per la *“vera compassione per ogni miserabile”*.

Lasciarsi inserire da Gesù nell’amore del suo cuore, significa entrare nella corrente dell’amore. *“La corrente del mio amore per gli uomini passa soltanto attraverso il cuore di Dio: per avere gli uomini io debbo avere prima di tutto Iddio, Somma Carità”*. Dobbiamo lasciarci *“attraversare”* dalla *“corrente”* divina: tutto deve parlare della santità e della gloria di Dio in noi.

“Tali affermazioni illuminano e corroborano la specificità carismatica lasciataci dalla nostra prima Madre: *Fatelo conoscere questo Divin Cuore, fatelo amare, siate le sue riparatrici*. La sfida che sperimentiamo continuamente nel fissare lo sguardo sul mistero dell’immenso amore di Dio per l’uomo e per tutta la creazione, pienamente rivelato nel cuore trafitto del suo Divin Figlio, deve condurci a rafforzare la contemplazione e il desiderio di spogliarci di noi per gli altri, seguendo le orme di Gesù Cristo, imparando da lui, mite e umile di cuore. Sentiamo dunque questo invito come parte integrante della vocazione e della identità di Minime

del Sacro Cuore e riconosciamo la necessità di vedere la nostra relazione con Dio in una prospettiva che ci apra continuamente a nuove possibilità portandoci alla fonte e al profondo amore umano-divino di Gesù Cristo” (ACcm pag 10).

In tal senso vogliamo frequentare la scuola di Gesù Maestro: **“Imparate da me...”** per essere capaci di dare risposte agli interrogativi dell’uomo sul mistero della vita. E’ un Maestro non dei *sapienti e degli intelligenti*, ma degli *affaticati e oppressi*, quindi di tutti noi, affaticati sotto il peso della vita, oppressi dal peccato e dalla morte. E come discepoli, anche noi dovremmo imparare come accogliere, promuovere e presentare a Dio Padre ogni uomo perché lo salvi nella sua infinita misericordia.



E’ lui il criterio e il punto di riferimento delle nostre scelte di vita e di opere. Imitiamo Lui e da Lui, come Madre Margherita, *“impariamo la via del sacrificio e dell’immolazione, divenendo donne aperte e donate alla missione specifica di accogliere, promuovere e condurre tutti al suo seno amoroso”* (cfr Cost.2§2).

Lo sguardo sul cuore aperto di Cristo allontani ogni timore e ci faccia assaporare l’esortazione appassionata della nostra prima Madre: *“Consideriamo, figlie carissime, di quale qualità di amore ci amò Gesù! Procuriamo*

di essergli eternamente grate di averci chiamate a sé come anime predilette ed amanti del suo Cuore”.

Tale considerazione esige un amore di restituzione che si manifesta in atti concreti quotidiani: *“Dammi grazia, o Signore, di manifestarti con i fatti la mia gratitudine”*.

Riflettendo, a mo' di sinossi, su Matteo 11,28-29, possiamo osare:

“Venite a me”: tradotto da quel *“Riguardatelo spesso questo Divin Cuore...”* proposto da Madre Margherita.

“Voi tutti”: nessuno escluso: *“Dalla culla alla tomba”*.

“Affaticati e oppressi”: consapevoli di sentirsi poveri e piccoli: unica condizione per accogliere l'invito di andare a Lui.

“Prendete il mio giogo”: soave per l'intimità con Dio che ci abilita alla vita di comunione con i fratelli.

“Imparate da me”: *ai piedi del Santo Tabernacolo imparerete...*

“Mite e umile”: *mitizza* intesa come bontà, tenerezza; *umiltà* intesa come servizio.

Conclusione

Accogliamo l'auspicio-preghiera conclusiva che **Papa Francesco** ci consegna nella sua recente enciclica: *“Prego il Signore Gesù che dal Suo Cuore santo scorrano per tutti noi fiumi di acqua viva per guarire le ferite che ci infliggiamo, per rafforzare la nostra capacità di amare e di servire, per spingerci a imparare a camminare insieme verso un mondo giusto, solidale e fraterno”* (DN 220).

Pertanto, vivere la spiritualità del Cuore di Cristo impegna noi Suore Francescane Minime del Sacro Cuore, a coglierne tutto il significato cristologico che va oltre le **“pratiche devozionali”** e a superare ogni mediocrità per aprirci ai bisogni dell'umanità e intercedere per le molteplici

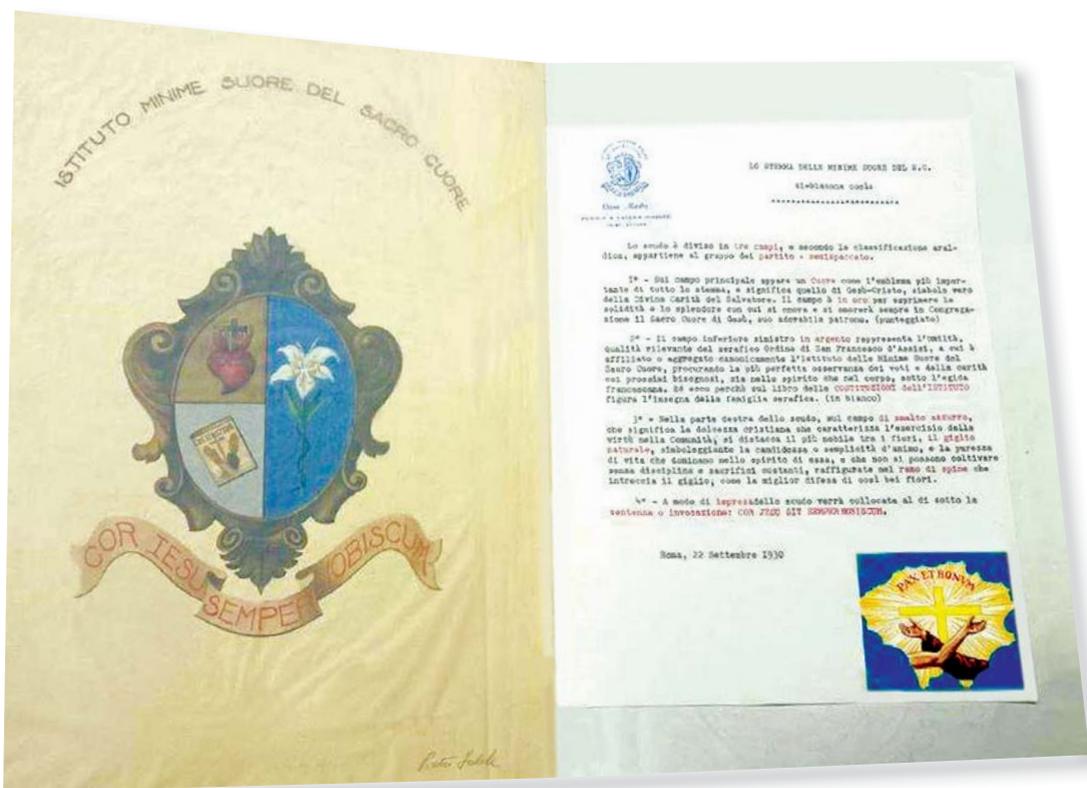
urgenze del tempo. Oggi più che mai, riteniamo valida e attuale la conclusione riportata nel Documento capitolare già citato: “Nel solco della spiritualità francescana e sull’esempio di Madre M. Margherita Caiani, apprendiamo come assumere il dolore nell’amore e nella compassione che aprono alla speranza, fronteggiando la paura del domani e, *diffidenti di noi stesse, ci abbandoniamo totalmente* a Dio che attua, in noi e attraverso noi, il suo piano di salvezza” (pag. 34). Unico scopo del nostro vivere e agire, infatti, è quello di annunciare al mondo l’amore con cui siamo amate, *facendo conoscere e amare il Divin Cuore*.

La contemplazione del mistero di Cristo crocifisso, dono sublime di amore a Dio e all’umanità, ci provoca a colmare i vuoti di amore presenti nel mondo, per essere con la vita, *memoria e presenza* di quel Cuore a noi donato. Solo in questo modo potremmo *portare pace e benedizione dove passiamo e dove dimoriamo*, auspicate dalla Beata Madre Fondatrice, fin dagli inizi della Fondazione.

La chiamata a ritrovare le nostre radici e a rimotivare le nostre scelte, illuminate e orientate dalla spiritualità della Fondatrice, apre cammini verso il futuro.

Riteniamo rivolta anche a noi la preghiera che **Papa Francesco** rivolse a **San Francesco**: *“Le nostre ferite siano sanate dal Cuore di Cristo, per diventare, come te, testimoni della sua misericordia, che continua a guarire e a rinnovare la vita di quanti lo cercano con cuore sincero”*. (Papa Francesco alla comunità dei frati minori della Provincia Toscana, 5 aprile 2024).

Pubblichiamo qui di seguito l'immagine del **documento originale**, datato **22 settembre 1930**, che contiene la spiegazione dello **stemma** dell'**Istituto Minime Suore del Sacro Cuore**.



Dilexit Nos: la fessura nella roccia e la lancia del soldato

Simone Panci

“Io non vedo il Sacro Cuore come la gente. Per me è una fessura nella roccia, nella quale andare a nascondermi e perdermi, nel segreto”.

Fra le tante definizioni che santi, papi, teologi hanno dato sul Sacro Cuore di Gesù, queste due brevi righe scritte da **Santa Teresa di Lisieux** con la sua solita efficace semplicità, rimane una delle immagini più belle: il Cuore di Cristo visto come una fessura nella roccia dove andare a nascondersi per poi perdersi di fronte ad una tale concentrazione di amore lì presente: l'amore di un Cuore disposto a morire per me, a morire per te.

L'ultima enciclica di Francesco, *Dilexit Nos*, parla appassionatamente di questa fessura, la indaga in tutte le sue forme; il papa ha confezionato un documento, per molti inaspettato, dove manifesta l'urgenza per l'uomo e la donna di questo tempo di seguire l'esempio di Santa Teresina: *perdersi all'interno di quella fessura*.

Leggendo *Dilexit nos*, siamo davanti non solo ad un testo del magistero, ma siamo soprattutto di fronte ad una dichiarazione d'amore per quel Cuore, come scrive Santa Margherita Alacoque, *“che tanto ha amato gli uomini e che nulla ha risparmiato fino ad esaurirsi e a consumarsi per testimoniare loro il suo Amore”* (121).



Il documento, che viene pubblicato mentre sono in corso le celebrazioni per il **350° anniversario della prima manifestazione del Sacro Cuore di Gesù a Santa Margherita Maria Alacoque**, è aperto da una breve introduzione, si articola in cinque capitoli e una conclusione; obiettivo dichiarato del papa è quello di raccogliere alcune preziose riflessioni di testi

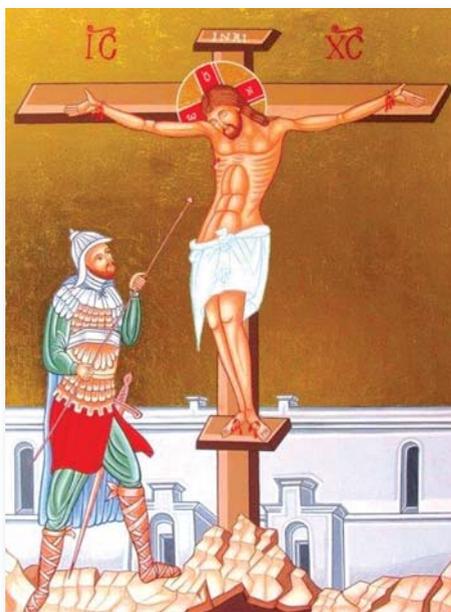
magisteriali, di alcuni scritti di grandi santi e recuperare i fondamentali riferimenti alla Sacra Scrittura, per riproporre oggi, a tutta la Chiesa, questo culto carico di bellezza spirituale espresso nei vari secoli anche mediante tante forme di pietà popolare.

Francesco, come già aveva fatto in altri suoi scritti, valorizza tutte le pratiche della pietà popolare: i primi venerdì del mese, la via crucis, la spiritualità del prezioso sangue, l'ora santa, e invita un certo intellettualismo cattolico a non sottovalutare tutta la genuinità di questa fede popolare, che nella storia è stata spesso un argine importante a due tentazioni sempre presenti nella Chiesa: da una parte a forme di **“gnosticismo”**, che trasformano la fede in una realtà ideologica **“senza carne”**, e dall'altra a forme di **“giansenismo”** che presentano il cristianesimo come una religione fredda, piena di regole, dove non sembra esserci più posto per la gratuità della misericordia divina.

“Per questo motivo”, sottolinea il papa, **“rivolgo il mio sguardo al Cuore di Cristo e invito a rinnovare la sua devozione. Spero che possa essere attraente anche per la sensibilità di oggi e in tal modo ci aiuti ad affrontare questi vecchi e nuovi dualismi ai quali offre una risposta adeguata”** (87), aggiungendo poi in un altro paragrafo: **“chiedo, quindi, che nessuno si faccia beffe delle espressioni di fervore credente del santo popolo fedele di Dio, che nella sua pietà popolare cerca di consolare Cristo. E invito ciascuno a chiedersi se non ci sia più razionalità, più verità e più saggezza in certe manifestazioni di questo amore che cerca di consolare il Signore che non nei freddi, distanti, calcolati e minimi atti d'amore di cui siamo capaci noi che pretendiamo di possedere una fede più riflessiva, coltivata e matura.”** (160)

Ma torniamo alla *fessura della roccia* descritta da **Santa Teresina**; anche il Papa individua questa fessura ed è quella del costato aperto del Cristo.

Nella parte centrale del documento, forse la più intensa Francesco, dopo avere girovagato nella storia della spiritualità del Sacro Cuore fissandone i punti più importanti, porta la nostra attenzione sul Golgota, alle tre del pomeriggio del venerdì santo, sotto l'albero della croce, quando tutto era compiuto, quando Gesù aveva ormai chinato il capo; ci porta nel momento preciso in cui, come racconta Giovanni nel suo Vangelo, *"uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua."* (Gv 19,34)



Questa immagine fondante della devozione al Sacro Cuore è il filo rosso che è dispiegato nell'intera enciclica, ed apre ad una lettura originale di tutto il testo.

In questo episodio biblico c'è infatti un cuore trafitto che ha dato tutto, inerme e disarmato; e c'è il cuore del soldato, un cuore armato, corazzato, che ha visto e forse chissà, partecipato alla matanza del Cristo.

C'è il cuore di Dio e il cuore dell'uomo. C'è il cuore che si dà nella sua interezza, c'è il cuore che si trincerava e che vive perennemente con un'arma in mano. C'è il cuore di Dio, c'è il cuore dell'uomo.

Nella filigrana dell'intero testo dell'enciclica si snoda dall'inizio alla fine un dialogo fra questi due cuori: il cuore dell'uomo che ha bisogno sempre di essere armato per ostentare la propria sicurezza e il Cuore di Dio che sulla croce si consegna senza misura nelle mani dell'uomo.

Quest'enciclica è in fondo la storia di ognuno di noi, quest'enciclica parla di noi, del nostro cuore: rimanere belligeranti e ricurvi sulla nostra quotidianità o consegnarsi nelle braccia aperte del Padre. Questo dialogo inizia già dal primo capitolo che è interamente dedicato al cuore dell'uomo.

Francesco parla di una realtà che tutti possiamo avvertire: il mondo *“sta perdendo il cuore”* (22). Il Papa non si riferisce solo ad una perdita di sentimenti, ma riflette sul bisogno vitale di ritrovare il cuore, inteso come il proprio io più vero, sepolto sotto *“un fogliame”* che nasconde le domande più autentiche: *“chi sono veramente, che cosa cerco, che senso voglio che abbiano la mia vita, le mie scelte o le mie azioni, perché e per quale scopo sono in questo mondo, come valuterò la mia esistenza quando arriverà alla fine, che significato vorrei che avesse tutto ciò che vivo, chi voglio essere davanti agli altri, chi sono davanti a Dio.”* (8)

Perché in fondo l'umanità, rispetto a quel soldato che affonda la sua lancia fra le costole del Cristo, non è cambiata e quel soldato siamo ognuno di noi, infatti, scrive Francesco, *“di fronte al proprio mistero personale, forse la domanda più decisiva che ognuno si può porre è questa: ho un cuore?”* (23) Ho un cuore? Abbiamo un cuore? Quando siamo tranquilli nel vedere sul nostro divano con salomonica equidistanza le notizie devastanti dei TG serali, e *“come si susseguono nuove guerre, con la complicità, la tolleranza o l'indifferenza di altri Paesi, o le mere lotte di potere intorno a interessi di parte, viene da pensare che la società mondiale stia perdendo il cuore”.* (22)

Come antidoto, di fronte a questo cuore umano sclerotizzato, Francesco propone, riattualizzandoli, tre atteggiamenti che scaturiscono dalla contemplazione del Cuore di Gesù.

La compunzione: che non è altro che *“il riconoscimento sincero delle nostre schiavitù, degli attaccamenti, della mancanza di gioia nella fede, della mancata corrispondenza del nostro cuore al suo amore e al suo progetto. È un'esperienza che ci purifica, perché l'amore ha bisogno della purificazione delle lacrime che alla fine ci lasciano più assestati di Dio e meno ossessionati da noi stessi”* (158).

La consolazione: contemplando il Cuore di Cristo *“donatosi fino all’estremo, noi veniamo consolati. Il dolore che sentiamo nel cuore lascia il posto a una fiducia totale, e alla fine ciò che rimane è gratitudine, tenerezza, pace; rimane il suo amore che regna nella nostra vita”*. (161).

La riparazione: su questo atteggiamento Francesco si dilunga molto e facendo una sintesi con l’insegnamento di San Giovanni Paolo II, inquadra lo spirito di riparazione in tutta la sua dimensione sociale. Riparare vuole dire agire *“insieme a Cristo, sulle rovine che noi lasciamo in questo mondo con il nostro peccato, siamo chiamati a costruire una nuova civiltà dell’amore. Questo vuol dire riparare come il Cuore di Cristo si aspetta da noi. In mezzo al disastro lasciato dal male, il Cuore di Cristo ha voluto avere bisogno della nostra collaborazione per ricostruire il bene e la bellezza”*. (182)

Nella contemplazione del Sacro Cuore di Gesù, l’umanità di oggi può trovare la strada, c’è una speranza anche per quell’uomo armato di lancia, che nel tempo si è trasformata in un fucile, in una mitragliatrice, in un arsenale atomico, perché solo *“L’amore di Cristo è in grado di dare un cuore a questa terra e di reinventare l’amore laddove pensiamo che la capacità di amare sia morta per sempre”*. (218)

E’ inoltre significativo che Francesco abbia deciso di pubblicare questo documento dopo le due encicliche sociali: *“Laudato si”* e *“Fratelli tutti”*: quasi per dare ai due documenti una chiave attuativa *“perché, abbeverandoci a questo amore, diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune”*- (217)

Nel profluvio di parole, immagini, comunicazioni che attraversano i nostri schermi e le nostre menti in maniera compulsiva senza lasciarci quasi mai niente, *Dilexit Nos* rappresenta la carezza di un papa che non si arrende agli ingranaggi perversi che ci hanno imprigionato nella solitudine e nell’indifferenza o spesso in una vita anestetizzata, e ci riconsegna in modo totalmente nuovo e affascinante una spiritualità che tanto ha fatto bene alla Chiesa, in tutta la sua interezza e in tutta la sua bellezza. Il cantiere è aperto, il cammino è tracciato, facciamone un buon uso!

Religioni al servizio della fraternità

Fra Maurizio Faggioni ofm

L'enciclica *Fratelli tutti* dedica l'ultimo capitolo al tema delle religioni e del ruolo delle religioni al servizio della costruzione di una fraternità universale.

Le religioni rappresentano il desiderio dell'uomo di andare oltre l'orizzonte della quotidianità per cogliere, al di là delle cose, il senso ultimo del nostro vivere. Esse sono come il distillato di secoli di esperienza e di sapienza e possono dare un contributo efficace e insostituibile alla costruzione di un mondo veramente fraterno. *“La ragione, da sola, – dice il Santo Padre – è in grado di cogliere l'uguaglianza fra gli uomini e di stabilire una convivenza civile tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità”* (FrT 272). Per fondare la fraternità e sentirsi tutti parte di una sola famiglia, occorre radicare l'esistenza di ciascuno di noi in una realtà che trascenda l'umano e che abbracci tutto e tutti. Questo fanno le religioni, comunque esse percepiscano e intendano quella dimensione misteriosa, insieme conturbante e affascinante, che diciamo **“sacro”**. Se si smarrisce l'apertura dell'essere umano alla trascendenza, viene meno il fondamento della vera fraternità, come insegnava Giovanni Paolo II in *Centesimus annus*, nell'ormai lontano 1991: *“Se non esiste una verità trascendente, obbedendo alla quale l'uomo acquista la sua piena identità, allora non esiste nessun principio sicuro che garantisca giusti rapporti tra gli uomini. Il loro interesse di classe, di gruppo, di nazione li oppone inevitabilmente gli uni agli altri. Se non si riconosce la verità trascendente, allora trionfa la forza del potere, e ciascuno tende a utilizzare fino in fondo i mezzi di cui dispone per imporre il proprio interesse o la propria opinione, senza riguardo ai diritti dell'altro”* (cfr. FrT 273).

Solo un **“Dio”**, qualunque sia il suo nome, abbia o non abbia un volto, solo un **“Dio”** ci può salvare dalla dispersione, dal conflitto, dalla disgregazione. In tale prospettiva risuonano in tutta la loro drammatica densità le parole pronunciate dal Sommo Sacerdote nel condannare a morte Gesù: **“È meglio che muoia un solo uomo per il popolo”**.

L'Evangelista commenta affermando che Gesù doveva morire *“per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi”* (Gv. 11, 51-52). Fare dei tanti **“uno”**, costruire una umanità di fratelli: è il sogno del cuore umano che solo un **“Dio”** può realizzare. Il nostro mondo, sempre più imbevuto di materialismo, pensa che, escludendo il sacro dai suoi orizzonti, la Terra possa diventare il Regno incontrastato dell'uomo. Vediamo invece che, senza Dio, la dignità dell'uomo e i suoi diritti perdono sempre più consistenza e la stessa grandezza dell'uomo scolora inesorabilmente, mentre l'individualismo corrode la fraternità alle sue stesse radici.



L'enciclica *Fratelli tutti* invita tutte le religioni a dare il loro contributo a costruire una vera fraternità universale. Le esperienze religiose sono tante e non sarebbe giusto, né rispettoso della verità, negare le loro diversità o cercare di stemperare le loro identità. Bisogna, invece, valorizzare l'apertura di ogni religione alla **Trascendenza**, comunque venga chiamata e concepita, e mostrare come l'essere umano trovi la sua vera grandezza quando si proietta verso questa realtà che lo supera. Il Cristianesimo, forse più di ogni altra religione, si mostra originariamente inclusivo, perché i Cristiani sanno che il **Verbo di Dio** è segretamente presente in ogni uomo e donna che si mettono alla ricerca della verità e sa che i semi del Verbo sono stati sparsi dall'Eterna Sapienza nei solchi della Terra e nel cuore degli uomini.

Ricordando un bel testo del Concilio Vaticano II, *Fratelli tutti* afferma che la Chiesa apprezza l'azione di Dio nelle altre religioni, e *“nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che [...] non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini”* (cfr. FrT 277).

Il cristiano ha un'anima grande e sente come cosa propria il bene che si trova in ogni religione perché sa il vero e il bene hanno una sola fonte, Dio, *“Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti e dimora in tutti”* (Ef. 4, 6).

Per la fede cristiana il comune sforzo per costruire una famiglia umana si presenta come l'impegno centrale del messaggio evangelico: Dio ci ha creati a immagine del Figlio suo e ci chiama, oltre ogni nostro peccato e infedeltà, a diventare nel Verbo fatto carne una sola famiglia di figli di Dio. Come Maria, Madre del Signore, la Chiesa *“con la potenza del Risorto, vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendano la giustizia e la pace”* (FrT 278).

Le religioni sono state spesso usate come pretesto per combattersi gli uni gli altri e giustificare discriminazioni, violenze e sopraffazioni. Si tratta di deformazioni e tradimenti della vera religiosità. *“Il culto a Dio, sincero e umile, porta non alla discriminazione, all'odio e alla violenza, ma al rispetto per la sacralità della vita, al rispetto per la dignità e la libertà degli altri e all'amorevole impegno per il benessere di tutti”* (FrT 283).

Nelle ultime pagine dell'enciclica **papa Francesco** si rivolge direttamente ai leader religiosi perché diventino protagonisti di dialogo fra i popoli e si facciano mediatori di pace. Avvertiamo in questo appello di papa Francesco una profonda sintonia con lo spirito di Assisi.

È lo Spirito che animò lo slancio profetico **di san Giovanni Paolo II** quando, il 27 ottobre 1986, invitò ad Assisi i rappresentanti delle religioni del mondo perché si elevasse all'unico Dio, da tanti cuori e in diverse lingue, un solo canto di pace. **San Francesco** rappresenta infatti, al di là delle diversità di fedi e di culture, il fratello di tutti che ha saputo abbattere barriere e diffidenze nel nome dell'amore, consapevole che la fraternità è un dono di Dio che chiede a noi accoglienza e impegno.



“Ciascuno di noi – conclude papa Francesco – è chiamato ad essere un artigiano della pace, unendo e non dividendo, estinguendo l'odio e non conservandolo, aprendo le vie del dialogo e non innalzando muri” (FrT 284).

Ce lo conceda il Signore per intercessione del Poverello di Assisi.

Costruiamo insieme la nostra fraternità

Avv. Nicola Pepe

La sera del **24 dicembre 2024**, nella **Basilica papale di San Pietro**, ha avuto inizio il **Giubileo della Fraternità: la Porta Santa** ha aperto i suoi battenti alla notte del Natale, alla celebrazione della Santa Messa, presieduta dal Santo Padre.

Era il **9 maggio del 2024** quando papa **Francesco** indiceva il **Giubileo Ordinario dell'Anno 2025** con la bolla intitolata *Spes non confudit* ossia «**la speranza non delude**».¹ Il pontefice ci invita a testimoniare la nostra fede da “*pellegrini di speranza*” con un appello rivolto a tutti coloro che arriveranno a **Roma**, ma anche a chi vivrà questo **Anno Santo** nella sua Chiesa particolare; forte e chiara giunge la sua esortazione: “*Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza (cfr. Gv 10,7.9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale «nostra speranza» (1Tm 1,1).*”²

Varchiamo insieme la soglia della speranza

Giovanni rimanda alla porta come metafora di Cristo «**Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo**» (Gv 10,9). Da sempre, infatti, il magistero della Chiesa ricorda l'importanza di farci trovare in cammino e pronti a varcare “**la soglia**”: fonte di salvezza per l'umanità e segno ricorrente della tradizione Giubilare. Il **22 ottobre 1978, San Giovanni Paolo II** – all'inizio del suo lungo pontificato – ci esortava così: “*Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!*”.

Con l'anno Giubilare a spalancarsi sono state le **Porte Sante delle Basiliche papali di Roma** (la Porta Santa della **Basilica di San Pietro** in

¹ La tradizione dell'Anno Santo come anno di speciale indulgenza e riconciliazione è stata ripresa dalla Chiesa cattolica fin dal 1300 e ogni venticinque anni essa ripropone l'anno giubilare;

² Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025;

Vaticano il 24 dicembre 2024; la Porta Santa di **San Giovanni in Laterano** il 29 dicembre 2024; la Porta Santa della Basilica papale di **Santa Maria Maggiore** il 1° gennaio 2025; la Porta Santa della Basilica papale di **San Paolo fuori le Mura** il 5 gennaio 2025), starà a noi spalancare quelle dei nostri cuori.



Questo elemento architettonico ed artistico offre, in ogni sua declinazione, i più intensi segni della rilevazione cristiana.

Una curiosità: la sacra porta giubilare della Basilica di **San Pietro in Vaticano**, è l'opera dello scultore senese **Vico Consorti**:³ i due battenti, in cui sono posizionate le otto formelle in bronzo,⁴ ricordano ad ogni pellegrino il significato del suo gesto e del suo trapassare.

Il messaggio spirituale è espresso attraverso l'iconografia di tre momenti:

I. il peccato originale che condanna l'umanità alla morte e l'incarnazione del Verbo di Dio che è l'evento salvifico;

II. la realizzazione della salvezza attra-

verso l'Opera del Figlio di Dio, la sua morte e la sua resurrezione;

III. la redenzione ad opera della Chiesa universale.⁵

³ Tale porta fu donata da S.E. Mons. Francesco Steng, Vescovo di Basilea e Lugano, a nome dei cattolici della sua diocesi, al Papa Pio XII in occasione dell'anno giubilare 1950;

⁴ Da leggersi: da sinistra a destra e dall'alto in basso;

⁵ L'iconografia della Porta Santa della Basilica di S. Pietro in Vaticano di Mons. Daniel Estivill;



Una volta entrati nella Basilica di San Pietro, innalzando gli occhi al di sopra del **Baldacchino del Bernini** potremo scorgere l'iscrizione *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam – Tibi dabo claves Regni Caelorum*: realizzata in arte musiva ed in lettere turchine, è collocata nel tamburo interno della cupola di San Pietro; Cristo dice all'apostolo Pietro: **“Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa – a te darò le chiavi del Regno dei cieli”** (Mt 16, 18-19). Il *Tibi dabo claves* è il momento primordiale e fondativo della Chiesa ed è un segno della sua grande modernità: **Cristo affida a Pietro la Chiesa universale mediante la consegna delle chiavi** (della porta) **del Regno dei cieli**.

Ma Pietro non sarà solo.

Ai piedi della scalinata della Basilica, i pellegrini troveranno ad accoglierli due statue: alla loro sinistra quella di **San Pietro** ed alla destra quella di **San Paolo**; a simboleggiare che ubi *Petrus ibi Paulus*.⁶

⁶ Ubi Petrus Ibi Paulus. Itinerario paolino nella Basilica Vaticana, P. Zander, Edizioni Capitolo Vaticano;



La speranza oltre ogni speranza

Il noto motto di San Paolo, *spes contra spem* (Rm. 4,18) “*la speranza contro ogni speranza*” può essere ritradotto anche nel nostro tempo⁷ – afferma **p. Francesco Occhetta SJ**⁸ – con le parole “*essere speranza*” per “*dare speranza*”. In altre parole, per dare speranza occorre incarnare la speranza. Occorre poi “*organizza-*

re la speranza”, come ci ha ricordato **Don Tonino Bello** con una plastica ed efficace espressione.

La porta non segna solo il trapasso, ma simboleggia anche l'accoglienza, in ogni sua declinazione ed è il mezzo per costruire insieme la fraternità. Il **colonnato del Bernini** distende le sue braccia verso di noi e verso il mondo, è lì pronto ad accoglierci, domandandoci, a sua volta, se siamo pronti a ricevere questo abbraccio. Questo interrogativo risuona ancor più forte, pensando alle solitudini in cui ciascuno spesso vive: nelle nostre città, nelle nostre famiglie, nelle nostre chiese, nelle aule di tribunale, nelle corsie degli ospedali, nei parlamenti e nei palazzi delle massime Istituzioni.

È in questi momenti che ci viene richiesta una maggiore speranza, di buttare il nostro cuore oltre l'ostacolo e di contribuire all'edificazione

⁷ Per approfondire, Francesco Occhetta, *spes contra spem* in <https://www.comunitadiconessioni.org/editoriale/spes-contra-spem/>

⁸ Segretario Generale della Fondazione Fratelli Tutti;

della fraternità. “«*Fratelli tutti*», [1] scriveva San Francesco d’Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo.”⁹, è l’insegnamento più alto e rivoluzionario che abbia mai risuonato nella storia del mondo.

La **fraternità** però **non è la fratellanza**; a differenza di quest’ultima, la prima va costruita: **è il frutto di un cammino e di un percorso umano e culturale.**

Per questo, nella **Città del Vaticano, il giorno 8 dicembre 2021**, è stata costituita, per volontà del pontefice, la **Fondazione Fratelli tutti**:¹⁰ nasce per tendere la mano al mondo e continuare la missione di San Pietro e del Pontefice, suo successore. Le sue aree di missione sono tre: **1)** I percorsi di arte e fede, per permettere ai tanti turisti di poter vivere un’esperienza spirituale cogliendo il senso delle varie dimensioni della bellezza; **2)** l’ambito della formazione culturale e spirituale, per costruire una **education community** intorno a San Pietro attraverso seminari, lectiones, eventi, esperienze, percorsi ed esercizi spirituali. Giovani e adulti con esperienze di lavoro e di formazione diverse (scienziati e studenti, imprenditori e operai, professionisti e impiegati, manager e pensionati, docenti e disoccupati) potranno incontrarsi per conoscersi, sognare, impegnarsi e costruire insieme. **3)** Il dialogo con le culture, le altre confessioni cristiane e le altre religioni sui temi delle ultime encicliche del Pontefice, per costruire «**alleanza sociale**».

La Chiesa giubilare è gioiosamente in cammino, uniamoci tutti insieme perché come ricorda un proverbio africano: **“da soli si va più veloci, ma insieme si va lontano”**.

⁹ I. Fratelli Tutti;

¹⁰ <https://www.fondazionefratellitutti.org>;

Riascoltiamo Madre Margherita

*LETTERA INVIATA DA MADRE M. MARGHERITA
A MADRE ELENA GUERRA
30 dicembre 1911*

Poggio a Caiano, 30 dicembre 1911

“Dilettissima Madre Elena.

E' lungo tempo che non ho Sue nuove che mi sono tanto care. Giacchè Dio per Sua infinita bontà ci ha fatto condurre a queste Sante feste, vengo con queste povere righe per augurargliele felicissime.

Voglia il Bambino Gesù in questi santi giorni concederle quelle grazie che la bell'anima Sua e il Suo cuore buono e generoso desidera.

Le conceda pure lunga vita per la nostra consolazione e per quella delle Sue buone figlie.

Cara Madre, anche se le scrivo di rado, pure con tutta verità posso dirle che spesso penso a Lei ...”

Commento di Mauro Banchini

Sbaglierebbe chi, nell'epistolario di **Madre Maria Margherita Caiani** (pubblicato nel 2020 a cura dell'Istituto *“Minime del Sacro Cuore”*) volesse trovare testi di raffinato pensiero, elucubrazioni teologiche originali, riflessioni ricercate. Le lettere scritte dalla futura Beata nei primi vent'anni del secolo scorso odorano di semplice e di quotidiano. Sono costruite con parole, appunto, *“minime”*.

Frasi di una donna di paese, donna del popolo, che però, a un certo punto, sceglie di stare dalla parte di chi non sta con le mani in mano. Finisce per dar vita, all'inizio tremando, a un'impresa ancora oggi capace di dare frutti.

Lì, in quelle lettere, difficile trovare spunti forbiti o analisi teologico-ecclesiali. Molto più facile trovare preoccupazioni e dubbi, anche di carattere assai pratico, via via che l'impresa (dar vita a una nuova famiglia religiosa) proseguiva, si rafforzava, aveva bisogno di aiuto. Ma è soprattutto la fede in Gesù, una fede tenera e robusta, che attraversa tutte queste lettere che, via via, ci permettiamo non di **“giudicare”** né di **“commentare”** ma solo di **“ascoltare”**.

* * *



Ascoltiamone dunque un'altra.



E' scritta il penultimo giorno dell'anno di grazia 1911. Il regno d'Italia (già perché allora c'era il re) aveva compiuto 50 anni e Guglielmo Marconi aveva appena dimostrato che si poteva parlare da un capo all'altro del mondo

senza fili (oggi ciò si chiama wireless).

L'Italia, allora coloniale, in quell'anno si era annessa la Libia e un operaio italiano aveva rubato, dal Louvre, nientemeno che la Gioconda. Il Titanic era stato costruito e nessuno certo si aspettava la tragedia che sarebbe accaduta pochi mesi dopo nel viaggio inaugurale. E a proposito di novità il re, a Roma, aveva inaugurato il Vittoriano.

La nostra futura Beata aveva 48 anni e scriveva, dal **Poggio**, la sua settima lettera a **un'altra futura Beata** (canonizzata da Papa Francesco il 20 ottobre 2024): la lucchese **Elena Guerra** (1835-1914). Una religiosa, fondatrice di un Istituto (le Oblate dello Spirito Santo) all'interno del quale, all'inizio del secolo, suor **Margherita Caiani** pensava di poter confluire, non avendo ancora maturato la scelta di far nascere uno spazio autonomo.

Tutte da leggere, a questo proposito, le prime lettere della suora pogese alla più esperta, e anche più anziana, consorella lucchese: lettere che traboccano di incertezze e domande, tentennamenti ma soprattutto una grande fede in quel Gesù osservato sotto l'angolatura del **"cuore"** (e qui, venendo all'oggi, ci sarebbe da fare i conti con la recente enciclica di Francesco. Basterebbe solo la sottolineatura – in Francesco - sul **"mondo che ha smarrito il cuore"** considerando però che **"l'amore gratuito di**

Cristo libera dal perverso ingranaggio in cui, nella società liquida, tutto si vende e si compra". Ci torneremo).

Sono belle, nella loro semplicità e nei loro dubbi, quelle prime lettere di **Marianna Caiani** che stava cercando di capire cosa sarebbe stato meglio per lei e per le sue *"cinque giovani"* riunite, a inizio secolo, *"nel mio paese di Poggio a Caiano"* in un cammino che la stessa fondatrice non aveva ancora chiaro. Dar vita a una famiglia nuova? Entrare in una famiglia già consolidata? E quale, fra le tante che operavano nella Toscana di quel tempo? Difficile scegliere. Complicato capire quale potesse essere la strada migliore.

Ed è bello intuire che l'unico modo per trovare la risposta giusta era affidarsi totalmente *"al Cuore di Gesù"*. Quel *"Cuore"* che a quel punto, una dozzina di anni dopo, il *"consiglio"* lo aveva bene dato avendolo, suor Margherita, seguito nel dar vita alle sue *"Minime"*.

Una lettera, quella di fine anno 1911, piena anche di convenevoli. Che si intuisce, ecco il punto, non essere solo di circostanza. Le *"nuove"* (notizie) chieste a **madre Elena** erano davvero, per suor Margherita, *"tanto care"*. Gli *"auguri"* di tutte le *"grazie desiderate"* erano sinceri. Il fatto di *"pensare spesso"* alla consorella inviandole non solo *"deboli preghiere"* ma anche *"tanti caldi sospiri"*, si spiega bene con le parole successive.

Parole di riconoscenza, da suor Margherita, per *"quanto Ella mi ha voluto bene, quanto ha fatto per me coi suoi saggi consigli fino dai primi fondamentali di questa piccola opera"*.

Ecco il concetto giusto (*"saggi consigli"*) da cui trarre – ed è questo lo scopo di rileggere, tanti anni dopo, l'epistolario – qualche spunto di attualità. La più anziana suora aveva saputo dare, alla più giovane consorella che le chiedeva aiuto, *"consigli saggi"*. E Margherita resterà per sempre grata per quel tipo di aiuto, di sostegno, di incoraggiamento. Senza quei *"consigli"* oggi le Minime non ci sarebbero. O sarebbero un'altra cosa.

* * *

Quanto manca oggi, a tutti noi, chi in modo disinteressato sa “consigliarti” (che non significa darti sempre ragione. Anzi!) davanti ai bivi, alle scelte, in cui sempre possiamo trovarci! E se ne abbiamo avuto uno, o una, di *“saggi consiglieri”*, quanto ciò ci è stato di aiuto per superare gli inevitabili tentennamenti che la vita ci propone!

A consigliarci, in un oggi così complicato, spesso non sono quei vecchi e saggi, un po’ antipatici, *“grilli parlanti”* che talvolta ci permettiamo di prendere a martellate perché li consideriamo scomodi e banali, fuori del tempo.

Consigli, all’apparenza nobili e facili, oggi tendiamo ad ascoltarli dai tanti *“gatti e volpi”* (molti di loro, oggi, si fanno chiamare *“influencer”* e spesso puntano sulla dabbenaggine altrui) secondo cui le monete possono essere piantate sotto terra e così si moltiplicano. Il web, ad esempio, è pieno di *“gatti e volpi”*, di cinici furbacchioni, che facendoci credere di farlo nel nostro interesse diventano, veloci, la nostra rovina.

E quante volte finiamo per mettere da parte, perché giudicati poco brillanti e per nulla appariscenti, quei *“saggi consigli”* che invece farebbero il nostro bene! Insegnanti all’apparenza duri o poco *“amiconi”* che da noi studenti pretendono tanto, e magari danno voti bassi e giudizi negativi, ma poi, alla fine, sono quelli che ti ricordi più volentieri perché capisci – ma solo dopo – che stavano dalla tua parte.

Idem per tanti genitori, fratelli o sorelle dei loro figli, che per dimostrarsi *“moderni”* rinunciano al complicato ruolo di educatori per assumere quello, più facile, di sindacalisti. Rendendo i figli ancora più fragili anche grazie alle loro fragilità.

E idem per non pochi politici: pure loro oggi sempre più obbligati a seguire l’aria che tira e a essere simili, sul basso andante, ai cittadini in un processo di populismo che non si sa dove potrà portarci, mentre da loro ci si dovrebbe aspettare la *“saggezza”* di scelte controcorrente perché se vai sempre con la corrente puoi finire annegato.

Come capitò ai topi condotti alla morte dalle armonie di un pifferaio che però venne preso in giro e allora fece finire annegati, in quella antica fiaba poi trascritta dai Grimm, anche tutti i bambini che vivevano felici ad Hamelin.

* * *

Andando avanti, la lettera informa sul progresso *“di questa piccola opera del Cuore misericordioso di Gesù”*. Dalla decisione di vestire l'abito religioso e di fondare la nuova congregazione (15 dicembre 1902) erano passati appena 9 anni e solo un anno era trascorso dalla scelta di aprire la prima *“casa”* fuori dal Poggio (a Lastra a Signa).

“L'opera va benino assai, cammina lentissimamente ma sta in piedi” (le ultime tre parole sottolineate nell'originale) certo grazie al “buon Dio che la sosterrà per Sua gloria”.



C'è, evidente, in queste parole, un approccio minimale che bene si confà al nome scelto per la nuova congregazione: il diminutivo di **“bene”** peraltro rafforzato da un significativo **“assai”**; la voluta accentuazione, moltiplicata perché forse sarebbe bastato un semplice **“lentamente”**, riferita al cammino (**“lentissimo”**) della nuova famiglia religiosa peraltro in grado, di lì a poco, di fiorire in molte parte d'Italia.

Si prosegue, nella settima lettera a **Madre Elena**, con quell'appello oggi riscoperto dal Santo Padre che ha preso il nome del santo di Assisi (**“non si scordi mai di me nelle sue preghiere e unioni con Dio”**).

Interessante l'uso del verbo **“tenere”** (**“Tenga sempre per Sua figlia, come tenne un tempo la povera Marianna Caiani, oggi Suor M. Margherita del Sacro Cuore”**): un misto tra il moderno **“fare il tifo”** e l'eterno **“tenga per mano”**: allargandolo al rapporto con **“la mia comunità”** (le consorelle) e **“i miei cari parenti”** (evidentemente conosciuti, per nome e non solo, dalla **“dilettissima Madre Elena”**).

Quanto bisogno, oggi, di qualcuno che ti tenga **“per mano”**! Anche per aiutarti quando, stanco di **“stare in piedi”**, può capitare di cadere! E allora il bisogno di una mano capace di aiutarti nell'arte del rialzamento si fa davvero forte.

Ma c'è di più. C'è quel **“di più”** che dopo pochi anni, già partendo dal 1921, si è certo avverato Lassù quando entrambe queste due donne piene di fede e di coraggio si sono certo ritrovate **“per godersi insieme gli Eterni Gaudi nel Cielo”**. Ma allora (fine anno 1911) era ancora presto e da madre Margherita arriva una promessa, chissà se poi mantenuta: andare in quel di Lucca a trovarla, la sua **“dilettissima”** amica, avendo però prima visitato il sepolcro di **“Gemmina” Galgani**, la claustrale morta qualche anno prima e già in odore di santità.

* * *

La lettera si chiude con una richiesta riguardante a un ambito diverso. Le ragioni del Cielo e della spiritualità si intrecciano con quelle, più prosaiche, di vita ordinaria: con una richiesta di informazione circa una famiglia di **Forte dei Marmi**. Titolare di una pensione, su un viale ieri e oggi molto famoso al Forte, questa famiglia aveva chiesto *“al suo servizio una giovane nostra conoscente”*.

I genitori della ragazza, come succedeva allora, volevano però sapere che persone, queste, fossero. **Suor Margherita** cerca di saperlo (*“se non le è d’incomodo ... scusi la mia libertà”*) attraverso la madre Diletta.

Chissà quale sarà stata la risposta. E chissà quanto tempo, la ragazza, avrà passato in quella *“pensione”* in un Forte che stava iniziando ad affermarsi come stazione balneare di qualità.

Per ultimo, prima di un abbraccio *“sotto le Ali del Divino Consolatore”*, un'altra richiesta di Margherita a Elena: *“un libro di meditazioni sulla Santissima Eucarestia”*. La reverenza verso la più anziana religiosa lucchese è tale che suor Margherita si dichiara disponibile *“a pagare quanto costa”*.

Nessuno saprà mai il titolo di quel libro e quando possa essere arrivato al Poggio, ma di sicuro il **1912** si sarà aperto, al **Poggio**, con **suor Margherita** felice di sfogliare le meditazioni eucaristiche contenute in un volume che **suor Elena** le fece certo arrivare. E in modo gratuito.

Alla scoperta della Villa Medicea di Poggio a Caiano

Monica

Per la nostra consueta uscita autunnale della **RSA di SanCasciano**, il **15 ottobre** abbiamo deciso di accompagnare alcuni nostri ospiti a visitare la **Villa Medicea di Poggio a Caiano** e, per pranzo, ci siamo fermati presso la **Casa Madre delle Suore Minime**.

La visita alla **Villa, patrimonio Unesco Mondiale dell'Umanità**, è avvenuta con l'aiuto delle guide, che ci hanno accompagnato nel viaggio alla scoperta di questo meraviglioso sito, massima espressione del potere medico, con professionalità e pazienza e adattando il percorso alle esigenze dei nostri ospiti.

Le meravigliose stanze, con i loro splendidi arredi, ci hanno permesso di fare un viaggio nel tempo alla scoperta di particolari dettagli e misteri della **famiglia dei Medici**.





Dopo la visita ci siamo spostati nell'adiacente **casa Madre** dove ci hanno accolto calorosissimamente la madre vicaria **Suor Ivana, Suor Salvatorica** e le altre Suore della Casa. Prima di pranzo ci siamo raccolti in preghiera nella **Cappella dove riposa la Beata Madre Caiani**; è stato un momento molto emozionante. Ci siamo sentiti parte di una grande famiglia e avvolti da un calore profondo.

La giornata è proseguita con un gustosissimo pranzo e un momento di grande convivialità, con le sorelle della casa, che ci hanno veramente commosso con la loro calorosa ospitalità, il loro ascolto, il loro conforto.

È stata una giornata che resterà a tutti noi nel cuore e una dimostrazione tangibile di quanto immenso e prezioso sia il lavoro incessante delle suore del nostro Istituto, alle quali va tutta la nostra stima e gratitudine per quello che fanno e per quello che trasmettono con il loro esempio.

Siamo rientrati nel pomeriggio in struttura, rigenerati da una bellissima e solare giornata, con la gioia nel cuore.

L'amicizia spirituale tra due “fondatrici”

*Elena Guerra e Margherita Caiani si sostennero
con la preghiera allo Spirito Santo*

di Umberto Palagi

da *Toscana Oggi*, verso la Canonizzazione di Suor Elena Guerra

Aelredo Rievaulx, monaco cistercense, scrive: *“L'amicizia spirituale nasce tra i buoni per una somiglianza di vita, di abitudini, di aspirazioni, ed è una sintonia nelle cose umane e divine, piena di benevolenza e di carità”*.



La **Beata Elena** comprese l'importanza dell'amicizia spirituale e per questo diede vita, nel **1862**, all'**Associazione delle Amiche Spirituali**: *“anime desiderose – scrive – di dare gloria a Dio col progredire nel sentiero delle cristiane virtù e con l'aiutare il prossimo ad avanzare per la medesima via”*.

Quando si crea una genuina amicizia, dettata dalla comune ricerca della gloria di Dio, lo stare insieme si caratterizza in un legame di vera **“benevolenza”** e stima nei confronti dell'uno per l'altro.

L'amicizia, quella che definiamo vera, non ricerca il proprio tornaconto, ma trae vera gioia, nel vedere l'altro camminare nella via del bene e progredire nella santità, il fine ultimo che li accomuna è Dio.

Elena Guerra dall'esperienza dell'Associazione matura un cammino che la condurrà alla fondazione della **Congregazione**. Questa avventura la rende capace di relazioni con diverse persone, anche fuori dell'ambito della propria comunità e, a sua volta, diviene capace di

suggerire consigli e di guidare altri nella ricerca della Volontà di Dio. Una forte amicizia spirituale nacque tra la **Madre Elena e Madre Margherita Caiani**, al battesimo Maria Anna Rosa (1863 – 1921), fondatrice delle **Minime del Sacro Cuore di Poggio a Caiano**, beatificata da **Giovanni Paolo II il 23 aprile 1989**.

La Caiani, dopo un breve periodo tra le **Benedettine di Pistoia**, era alla ricerca di maturare una propria scelta vocazionale: *“Cosa può volere da me il Signore? Non sono che una povera venditrice di sigari”*. Una domanda semplice, ma complessa nella risposta, perché tocca il cuore della persona, coinvolge la sua volontà, che deve accordarsi con quella di Dio. Nella Pentecoste del 1894, **Padre Raffaello Salvi**, cappuccino di Firenze, la consiglia di confrontarsi con la madre **Elena Guerra**, che a Lucca, da poco, aveva fondato le **Oblate dello Spirito Santo**. Tra le due donne nacque una forte amicizia, che coltivarono in un fitto rapporto epistolare.

La Beata Elena la chiama, confidenzialmente, **“Marianna”**: *“Mi perdoni – le scrive – se incomincio con tanta confidenza chiamandola sorella; ma questo dolce nome mi viene proprio dal cuore; e già considerandola come sorella in Gesù”*. La Madre delle Oblate le invia il libro **“Audi Filia”** perché possa comprendere lo spirito della fondazione lucchese e suggerisce alla Caiani di riflettere molto e non aver fretta nel dare origine ad una nuova comunità, ma di saper pazientare con fiducia e filiale abbandono. *“Frutto – le scrive – di questo filiale abbandono nelle paterne braccia di Dio sarà maggior grazia per poter adempiere il divino volere allorché si manifesterà. Nel crogiuolo dell’attesa pregare lo Spirito Santo”*.

Nelle difficoltà le chiede di aver fede e di pregare: *“Mio Dio, non so che fare, accomodate voi questa faccenda: e tutto sarà fatto presto e bene”*. La Madre Elena le parla della sua lunga prova: *“Sapesse – le confessa – mia cara, quanti anni sono stata anch’io in questo stato d’incertezza e di cieco abbandono nella ignota volontà di Dio”*. In un’altra lettera la Madre le dichiara: *“Vorrei farle da Cireneo, mia buona amica,*

aiutandola a portare la croce, ma non valgo nulla. Non di meno posso dirle che la intendo perché ho portato la stessa croce che porta lei; e in parte la porto ancora”.

La Madre Elena non si stanca di invitarla alla fiducia: *“Aspetti giorno per giorno che Dio faccia conoscere il suo santo volere: le colpe, le angustie, le incertezze, le croci insomma tutto per amore di Dio, e avanti, tanto che si possa arrivare a dire questa gran parola: Mio Dio, ho patito per voi!”.*

La **Madre delle Oblate** conosce bene le tante difficoltà che s’incontrano in una fondazione: fissare le finalità e dare una regola, ottenere l’approvazione dei Superiori, la cura dei rapporti interni alla comunità al fine di armonizzare i vari caratteri e dare origine ad una vera fraternità, a come reperire le risorse per far fronte alle necessità economiche. Elena segue passo, passo il lungo cammino di discernimento della volontà di Dio nella vita della Caiani e gioisce della nascita della nuova fondazione, approvata dopo numerose prove, **il 15 dicembre 1902.**

La **Madre Elena incoraggia Marianna**, la consiglia, l’approva nelle scelte, è soddisfatta delle decisioni prese, vorrebbe sostenerla anche economicamente e le promette di devolverle quanto potrà ricavare dal brevetto dell’orologio. Ma soprattutto prega e fa pregare per lei. Alla Caiani raccomanda: *“Sorveglianza, pazienza, preghiera, speranza in Dio, e avanti. Quando avrà portato la croce come a Dio piace e finché a Lui piace, vedrà accomodarsi tutte le cose come per incanto, quasi senza sapere com’è andata. Frattanto le raccomando tanta, tanta divozione allo Spirito Santo. Spero che presto coglierà i consolanti frutti”.* Dal rapporto epistolare tra le due sante Fondatrici, si intuisce quanto il loro cammino sia stato costellato di croci, ma anche di tanta consolazione e dolcezza dello Spirito. Elena conclude molte lettere con la dolce espressione: *“Sotto le ali della celeste Colomba...”.*

Sotto queste ali le due Fondazioni continuano a trarre lume e forza, in vari campi dell’apostolato e nelle missioni.

Una festa particolare

Chiara Malinconi



Quest'anno la ricorrenza del **3 novembre - Festa Liturgica e Anniversario del Battesimo della nostra Beata Maria Margherita Caiani** - è coincisa con l'ingresso del nuovo **Parroco Don Gianni Gasperini nella Parrocchia di Poggio a Caiano**, intitolata alla **Madonna del S. Rosario**. È stata una giornata ricca di spiritualità. Nelle Messe mattutine, con la lettura del Vangelo e nelle preghiere dei fedeli, è stato evidenziato il carisma della nostra Beata.

Altro evento di gioia per la famiglia delle Minime è stata la rinnovazione dei voti, nella parrocchia **Santa Rita in Viareggio**, delle due **Iuniori Suor M. Cristina e Suor M. Marta**.

Nel pomeriggio, accompagnato dal nostro **Vescovo Fausto Tardelli**, dal **Vicario Don Cristiano** e da alcuni Sacerdoti, ha fatto il suo ingresso, nella nostra parrocchia, **Don Gianni Gasperini**, accolto da una chiesa gremita di fedeli. Tanti erano i Poggesi presenti ma altrettanti erano i suoi ex parrocchiani di **Montemurlo** che lo hanno accompagnato emozionati. La celebrazione è iniziata con un toccante messaggio di accoglienza letto da **Simone Panci** a nome di tutta la nostra comunità parrocchiale.

Nell'omelia, il Vescovo ha ricordato che i Sacerdoti hanno lasciato tutto per l'annuncio del Vangelo, ma ha pure ricordato che il parroco non è né il centro della comunità, né il capo, **ma è colui che agisce nel nome di Gesù Cristo**; e ha richiamato anche noi laici a compiere il compito affidatoci, alla luce di quanto è scaturito dal Sinodo Diocesano da poco concluso.

Don Gianni, nel suo discorso di saluto, ha detto che il suo desiderio è quello di fare un cammino insieme che unisca tutte le realtà della parrocchia.

Sono convinta, come ha confermato anche il nuovo nostro pastore, che la coincidenza del suo ingresso con la **Festa Liturgica della nostra Beata M. Margherita**, non sia un caso! Credo sia una conferma della sua intercessione per la sua gente! La nostra **“Suor Rimedia”** è presenza viva tra noi e riesce sempre ad unirci. Il suo messaggio è chiaro per tutti noi. Il nostro cammino ha senso solo se fatto in unità di pensiero e di azione, nel determinato desiderio di armonia, di camminare insieme... sostituendo l'uso del noi a quello dell'io... l'uso del nostro a quello del mio.

Ho provato anche io una particolare emozione di vicinanza ed empatia per Don Gianni che, dopo sette anni, ha dovuto lasciare un luogo in cui stava raccogliendo i frutti di una buona semina, soprattutto nel mondo dei giovani, perché chiamato altrove a seminare di nuovo. Sono tornata indietro nel tempo, quando mio fratello sacerdote visse una simile situazione. Ho constatato comunque che niente di quanto fatto è perduto per nessuno, a patto che andiamo nella strada in cui il Signore ci conduce, perché è là che siamo chiamati a continuare la nostra missione.

Il bene fatto e trasmesso mai si perde, soprattutto se condiviso!

Nella nostra chiesa parrocchiale, sopra la porta di uscita, alla parete è affisso il quadro della nostra Beata M. Margherita. Mentre echeggiavano le parole del canto finale **“Tu fosti diletta al Suo Cuore... tu vedi le forze del male che insidiano il nostro cammino: ci ottieni dal Cuore divino speranza che dona il vigor”**, ho avvertito interiormente che lei era presente e rassicurava: **“non abbiate paura, abbiate fede, io sono qui per aiutarvi, non vi abbandonerò”**. E con il groppo in gola, avvolta in pace ho sentito la certezza che sarà la nostra protettrice, la **“Suor Rimedia”** che ci aiuterà a ricucire gli strappi e le sfilacciate e a ricomporre la trama e l'ordito di quel tessuto bellissimo che già possediamo, in questo cammino di ricerca di unità.

Beata M. Margherita Caiani, Compatrona della Banda

dalla Redazione

La **Società Filarmonica G. Verdi di Poggio a Caiano**, che con i suoi **160 anni di attività** è l'associazione più antica del paese mediceo, ha nominato come sua **Compatrona la Beata Maria Margherita Caiani**.

La Beata fondatrice dell'**Istituto delle Minime Suore del Sacro Cuore** diventa così, ufficialmente, Patrona della banda poggese insieme alla tradizionale protettrice dei musicisti **Santa Cecilia**.

La proposta è stata avanzata dai fratelli **Gabriele Marco Cecchi e Samuele Luca Cecchi**, direttori delle attività artistiche e musicali della Filarmonica poggese.



“La nostra banda – spiegano i fratelli Cecchi – era apprezzata e seguita dalla stessa Beata Caiani che raccomandava alle sue suore di accoglierla sempre con grande affetto. Questo legame, sincero e profondo, a distanza di oltre un secolo ha mantenuto la stessa forza. Lo dimostrano anche i brani del nostro repertorio dedicati a questa grande donna che per noi è un faro, un esempio di umiltà, di carità, di azione educativa e culturale”.

“Come Presidente, per me è stata una grande emozione proclamare la Beata Caiani come nostra Compatrona – dichiara il Presidente della Filarmonica poggese Massimo Conti – Siamo stati molto lieti di accogliere all’unanimità la proposta dei fratelli Cecchi perché, nei suoi 160 anni di storia, la banda ha mantenuto con le Suore Minime un legame d’affetto indissolubile. Questo legame oggi è stato ufficializzato con una decisione che segna la storia ultracentenaria della nostra associazione e, di conseguenza, anche la storia del nostro paese”.

Oltre a fondare l’**Istituto delle Suore Minime** (oggi presente anche in **Brasile, in Egitto, in Sri Lanka, in Terra Santa e in Giordania**), la Beata Caiani fondò anche la **prima scuola del paese**, ancora in piena attività.

“Era la fine dell’Ottocento – conclude il capobanda Gabriele Marco Cecchi – quando Madre Margherita Caiani raccolse dalla strada ragazzi e ragazze che, senza il suo intervento educativo, sarebbero rimasti analfabeti. Questa visione profetica e questa capacità di rimediare alle lacune del suo tempo rendono la figura della Beata poggese un punto di riferimento per tutti coloro che operano nel tessuto sociale del nostro territorio”.

“L'Amore Splenderà”

Maestra Paola

C'è un periodo dell'anno in cui la **Scuola Paritaria Sacro Cuore** si anima, giorno dopo giorno, di colore, di scatoloni che girano di qua e di là, di brillantini, di musica e canzoni che risuonano da un'aula all'altra, melodie che si canticchiano poi per tutta la mattinata, mentre si fa un disegno o ci si mette in fila per uscire...

E così, mentre si cercano le ali per l'angelo o il velo per Maria, mentre si imparano i canti e le mamme (o le nonne...) cuciono fiocchi a decine... dopo prove (sempre faticose), arriva il momento: **il nostro Spettacolo di Natale!**

Con la semplicità dei gesti, con la collaborazione di tutti, con la spontaneità e l'entusiasmo dei nostri bambini e delle nostre bambine della Scuola Primaria Sacro Cuore, con gioia diciamo ancora, anche quest'anno, che qui, in mezzo a noi, **“È nato Gesù!”**

Ed è una festa: la gioia, la speranza che il **Natale** porta, le senti nell'aria e quando sul palco, personaggio dopo personaggio, si compone il presepe, l'atmosfera si riempie di emozione per il mistero che tocca il cuore di ciascuno.

Possono cambiare le formule con cui ci impegniamo a rappresentare la Nascita di Gesù, ma il messaggio che arriva dai piccoli e dagli adulti che li hanno accompagnati e preparati, resta inalterato: **il Natale è il dono per tutti e per ognuno, per chi è vicino e per chi è lontano.**

Sabato 14 dicembre, al teatro Ambra di Poggio a Caiano, lo spettacolo di quest'anno si è così snodato tra canti del coro e video che ogni classe ha realizzato in maniera creativa e originale e che hanno formato un insieme bello, gioioso e anche pieno di energia.

Inoltre i ragazzi della **classe quinta** ci hanno ricordato che dalla mangiatoia **Gesù invita a guardare la vita e la storia con gli occhi dei bambini**; hanno invitato tutti a pensare quanti poveri e quanti piccoli non trovano posto perché il mondo avidamente cerca soldi e potere e, per questo fine, li costringe a subire guerre e ingiustizie.

Anche i più piccoli della **Scuola dell'Infanzia, il 13 dicembre**, presso **la chiesa dell'Istituto delle Minime Suore**, hanno realizzato una recita per rappresentare la **Nascita di Gesù** in cui, premurosamente guidati dalle maestre, hanno incantato tutti cantando e interpretando i personaggi del presepe. Nel finale, si sono uniti a loro anche i **"pastori"** della **classe Prima della Scuola Primaria**, per intonare insieme il canto **"L'amore splenderà"**, rendendo visibile ciò che sperimentiamo ogni giorno: la condivisione di un progetto educativo, l'appartenenza ad una scuola che ci riunisce come una famiglia.

E così, dai più piccini, fino ai più grandi che tra qualche mese lasceranno la nostra scuola al termine del ciclo nella Scuola Primaria, tutti sono stati coinvolti e partecipi con le loro famiglie.



Tu sei mia

Sr Maryam J.

*“Non temere, perché io ti ho riscattato,
ti ho chiamato per nome; tu sei mia.” (Is 43,1)*

Nel giorno **6 ottobre 2024, alle ore 10**, presso la parrocchia di **Santa Maria e San Giovanni a Mansafis – El Minia**, abbiamo partecipato alla prima professione della **Novizia Engy Nadi**, alla presenza di **Mons. Basilios Fawsi**, Vescovo della diocesi. È stata una celebrazione molto partecipata, animata e allo stesso tempo molto raccolta.

Tutti hanno apprezzato l'omelia del Vescovo indirizzata principalmente alla neo-professa, anche se i contenuti proposti interessavano tutta l'assemblea perché spiegavano il valore della vita consacrata nella Chiesa.



In particolare, **Mons. Fawsi** ha esortato la giovane religiosa a vivere i **quattro aspetti fondamentali della consacrazione** che la rendono testimone di Gesù Cristo:

- 1) Sii animatrice gioiosa per condurre le anime a Cristo;
- 2) Devi avere un rapporto forte con Gesù, perché il rapporto con Lui è il fondamento di tutto;
- 3) Sii santa perché abbiamo tanti cristiani, ma abbiamo pochi santi;
- 4) Non tendere i tuoi orecchi alle critiche, alle mormorazioni e alle parole negative, perché la parola che edifica, sappi che viene da Dio e la parola che distrugge viene dallo spirito del male.

Confermiamo che tali insegnamenti sono utili ad ogni cristiano che vuole seguire Gesù Cristo e testimoniare il suo Vangelo.

Il male non prevarrà

Sr M. Letizia

Con grande dolore condividiamo un fatto spiacevole la cui notizia ha provocato smarrimento nella comunità cristiana della **Chiesa del Maris**, vicino a **Luxor** e distante da **Esna circa 66 chilometri**.

L'evento ha interessato purtroppo la chiesa che ha compiuto **90 anni** e che fu costruita dai **padri Francescani Minori nel 1936**, per poi passare ai **padri Gesuiti e infine alla diocesi**; proprio l'anno scorso il vescovo l'ha voluta restaurare e rinnovare. Nella parrocchia, dedicata alla Madonna, si svolgevano tante attività pastorali: **scuola, dispensario, catechismo**.



Un parrocchiano che ha frequentato da sempre la chiesa, approfittando dell'assenza del **Vescovo Emmanuele**, che era impegnato per il sinodo, e anche dell'assenza delle persone che partecipavano alla festa di **San George**, ha iniziato a togliere i quadri, le immagini sacre, le statue dei Santi e poi ha abbattuto i muri della Chiesa portandola completamente a terra.

Il suo scopo era quello poter realizzare un suo progetto di allargare la scuola che fa parte dell'associazione chiamata **“Chiave della vita”**, fondata dai padri Gesuiti per servire e aiutare i poveri, essendo lui il direttore di questa associazione. Il Vescovo, pur con dispiacere, si è rivolto all'autorità civile.

Domenica 24 novembre, Solennità di Cristo Re, il Vescovo **Emmanuele** e il Vescovo **Daniele** della **Diocesi da Assiut**, hanno concelebrato la Santa Messa con tantissimi Sacerdoti, con la partecipazione di tante Suore e tanti fedeli provenienti dalle zone vicine e da tutta la **diocesi di Luxor**.



Il **Vescovo**, all'omelia, ha espresso la gioia di trovarsi in quel luogo Santo, e ha detto: *“Viviamo un momento di forte crisi proprio perchè un cattolico - che però non è cattolico - ha commesso questo atto grave, quello di distruggere la casa di Dio, di*

profanare il tempio. Le autorità hanno assicurato che non lasceranno impunito il responsabile”.

Domenica, primo dicembre, ancora nel piazzale e sopra le rovine della Chiesa distrutta, è stata celebrata un'altra solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dal **Patriarca della Chiesa cattolica in Egitto, Sua Beatitudine Mons. Ibrahim Sidrak** e concelebrata da tanti vescovi e sacerdoti.



A tutti noi, che ci avviciniamo a vivere il giubileo, è chiesto di rinnovare la **Speranza e la fiducia in Dio e nella Vergine Maria** a cui la chiesa è dedicata. Anche il **Vescovo Daniele** ha consolato questo popolo che notte e giorno grida a Dio che venga in aiuto.

Perseveranza gioiosa nel cammino

Le Sorelle della Delegazione del Brasile



Aspettavamo con gioia ed entusiasmo il tempo di grazia, che è la visita canonica, per vivere insieme alla **Madre generale Sr M. Annalisa Colli** e all'economista generale **Sr M. Lucia Marongiu** l'esperienza fraterna, finalizzata al confronto e alla programmazione delle nostre **Fraternità**.

Accogliendo le tematiche degli incontri formativi proposti, le Fraternità hanno elaborato il proprio programma, secondo le rispettive realtà comunitarie e pastorali, dando così alla **Madre e all'economista**, l'opportunità di conoscere più direttamente le diverse attività delle tre fraternità. La Madre, in particolare, ha avuto la gioia di incontrare i diversi gruppi di ogni realtà e apprezzare l'efficacia dei progetti.

Un evento importante e provvidenziale preparato dal Signore, è stata la festa di **Nostra Signora di Aparecida**, Patrona del Brasile il **12 ottobre**, e a **Teresina** la **XVIII Edizione della Festa della Madre di Dio**, con la Messa nel sagrato della **Chiesa di São Benedito**, nel centro della città, presieduta dall'Arcivescovo **Dom Juarez Marques** e concelebrata da un gran numero di Sacerdoti. Dopo la Santa Messa è sfilata la processione per le strade fino alla **Chiesa Cattedrale di Nossa Senhora das Dores**.

Nella comunità parrocchiale dove vivono le suore, si è svolta un'azione sociale organizzata dal signor **Flávio**, detto "**Banja**": è stato un momento molto bello, vedere tanti bambini riuniti per giocare, fare merenda e ricevere giocattoli.

A **Dom Pedro** si celebra il **40° anniversario** della fondazione del **Colégio Madre Margarida Caiani**: la festa è stata organizzata dalla Fraternità e dal personale scolastico. Alla Messa, presieduta dall'Amministratore diocesano **don Wesley**, hanno partecipato un gran numero di studenti, di educatori e del personale in generale, nonché delle famiglie dei bambini. È stata vissuta come occasione di gratitudine e di riconoscimento per il lavoro educativo svolto nei 40 anni.

Anche nella **Fraternità di São Luís** si sono verificati momenti di festa e di incontri con i diversi gruppi. Nel complesso, la visita canonica è stata un raggio di luce e di speranza per tutte noi e per tutte le persone che collaborano con noi.

Al termine della visita, **la Madre lascia un messaggio di ringraziamento e di incoraggiamento**, grazie al quale tutti ci sentiamo rinnovati e incoraggiati a continuare il nostro cammino, con la certezza di far parte di quella famiglia religiosa, lasciata da **Madre Caiani**, unita dall'amore misericordioso di Cristo e a servizio del prossimo, **certe che Dio continuerà a condurre la nostra storia di Minime**.

Appuntamento giubilare

Sr M. Ruwini



Il **7 settembre, a Colombo**, la **Congregazione Superiori Maggiori** (C.M.R.S.) ha organizzato un secondo incontro per programmare la preparazione all'ormai prossimo **Giubileo**.

In **Sri Lanka** siamo presenti in **64 Congregazioni religiose**, di cui **44** erano rappresentate **da 5 religiosi/e**.

Il tema, sviluppato da una suora della Congregazione della S. Famiglia, era basato sul messaggio del **Santo Padre: Pellegrini di Speranza**. L'incontro è stato positivo e ricco di buone prospettive proprio perché, attraverso video o altri social, si sono verificati una maggiore conoscenza tra gli Istituti e miglior apprezzamento dei rispettivi carismi.

Non è mancata nemmeno la parte ricreativa: **le studentesse** che frequentano la scuola che ci ha ospitati, **hanno eseguito danze, canti e simpatiche scenette**. Il tutto ha contribuito a rendere meno faticoso e più interessante l'incontro, con l'augurio di un prossimo appuntamento.

Costruttrici di fraternità credibili

Le sorelle della Delegazione dello Sri Lanka



Con gioia abbiamo accolto e vissuto la presenza della **Madre Annalisa e della consigliera Sr Neura M. de Melo**, in visita canonica, programmata per la nostra Delegazione dello Sri Lanka dal **10 novembre al 7 dicembre**.

Le bambine che accogliamo nelle due fraternità di **Ja-ela e di Thottaveli**, come pure i bambini della scuola materna di **Rambewa**, con le tipiche danze delle rispettive tradizioni, hanno reso più visibile l'entusiasmo dell'accoglienza e contagiosa la festa per la presenza delle due **“ospiti”** speciali.

“Costruttrici di fraternità credibili” era il tema della formazione su cui abbiamo potuto riflettere personalmente e condividere comunitariamente per poi giungere a dei propositi da mettere in pratica per il futuro. È stata una occasione importante per rivedere, insieme alla Madre, il cammino fatto e quello che cerchiamo di fare **“da Minime”**, in questa terra di missione.



Purtroppo, il maltempo persistente ha impedito di poter visitare, oltre le bellezze della natura, anche le diverse realtà dove ci rechiamo per l'apostolato, però gli incontri con i vescovi e i parroci hanno evidenziato quanto è apprezzata e richiesta la presenza delle suore nelle loro parrocchie e negli ambiti pastorali e quanto le persone corrispondano al

bene che ricevono. Ci è stato concesso, invece, di visitare il luogo che per noi (come per tutta l'Isola) è significativo: **il santuario di Nostra Signora di Madhu**, uno dei più antichi luoghi di culto cristiano. Lì, sotto lo sguardo della Vergine, abbiamo potuto pregare e vivere un momento di forte comunione.

L'incontro con le superiori delle tre fraternità presenti in **Sri Lanka** ha concluso la visita della **Madre e di Sr Neura** con l'incoraggiamento a perseverare nel bene che ci viene chiesto di fare.

Tutte, con profonda riconoscenza, ringraziamo i superiori e le consorelle che continuamente ci accompagnano con la preghiera e l'affetto.



*“Possa la luce della speranza cristiana
raggiungere ogni persona,
come messaggio dell’amore di Dio rivolto a tutti!
E possa la Chiesa essere testimone fedele
di questo annuncio in ogni parte del mondo!”*

(Spes non confundit, 6)



SUOR MARIA ANNAROSA MICHELI

enerdì 6 settembre - primo venerdì del mese - nella Casa di Riposo S. Francesco, a Bonistallo, il Divino Sposo "è arrivato" per introdurre questa cara sorella nella stanza nuziale. Nata a Cles (Trento) il 16 febbraio 1941, è entrata nell'Istituto il 4 ottobre 1962.

Dopo la formazione iniziale, a Suor M. Annarosa è stata data la possibilità di acquisire quelle competenze necessarie per esplicare il servizio di infermiera con dedizione e professionalità. Diverse fraternità hanno potuto beneficiare della sua presenza sollecita e amorevole: Fiesole, Viterbo, Roma, Firenze-Via Pietro Thouar, Casa Madre (in qualità di Maestra di juniorato, di Superiora, di Vicaria Generale, di Maestra di noviziato, di Consigliera Generale). Il giorno 11 ottobre 2019 fu trasferita a Bonistallo e nonostante la precarietà fisica, non è mai venuta meno la sua materna attenzione e sollecita premura verso ogni sorella.

Sr M. Annarosa è sempre stata una vera «donna» che, secondo l'affermazione di chi le è stata accanto, ha incarnato nel quotidiano, lo spirito della nostra Beata Fondatrice: amorosa madre e paziente sorella. Possiamo definirla la donna dell'ascolto: un ascolto pacato, capace di relazioni profonde che infondevano fiducia e stima, ricco di saggi consigli e di indicazioni discrete.

Dotata di spiccato equilibrio, di lei ricordiamo particolarmente i tratti gentili, i tanti gesti delicati e premurosi, la cordiale accoglienza verso tutti, senza distinzioni alcuna, che dava sicurezza e pacificazione.

Curava soprattutto la vita di preghiera, amava e animava la vita fraterna e godeva di ogni momento vissuto insieme. Tali atteggiamenti li ha testimoniati fino agli ultimi giorni della sua vita terrena.

Carissima Sr M. Annarosa, noi che ti abbiamo avuta come esemplare sorella, ti ringraziamo per quello che sei stata per l'Istituto e per ciascuna di noi e innalziamo i nostri inni di gratitudine al Signore per averci donato una vera Minima, "giusta, di fede e sempre appropriata" come ti hanno definito. Ricordaci al Cuore di Gesù, perché anche noi, come hai fatto tu, «corriamo a cuore aperto a soccorrere tutti...»



SUOR MARIA LUISANGELA AMICO

il giorno 9 settembre, nella nostra infermeria, a Firenze, ha varcato le soglie dell'Eternità.

Nata a S. Cataldo (Caltanissetta) il 27 aprile 1936, è entrata nell'Istituto il 7 settembre 1963.

Suor M. Luisangela, nel suo servizio di guardarobiera, è stata sempre molto precisa e con dolcezza materna e sollecita prontezza ha svolto il suo incarico, in diverse comunità: a Casa Madre, a Rufina, a Limite, a Genova con i bambini e infine a S. Casciano. E' proprio in questo ambiente che Sr M. Luisangela ha offerto il suo contributo prezioso per la realizzazione di vari progetti con finalità missionarie, mettendo a disposizione materiale, idee, suggerimenti e consigli, nei laboratori di terapia occupazionale proposti dalla RSA.

Il 18 luglio del 2020, a motivo della sua situazione fisica, fu trasferita nella nostra infermeria di Via P. Thour, dove è rimasta fino al momento del suo trapasso.

Sr M. Luisangela ci ha lasciato la testimonianza di vita pienamente vissuta: nel totale abbandono al Padre, nella perseveranza di seguire Cristo, docile nel lasciarsi guidare dallo Spirito e nel vivo desiderio di realizzare il progetto che Dio aveva su di lei.

Amava la fraternità e con il suo stile semplice ne condivideva gioie e dolori, momenti positivi e negativi, dando il suo apporto sia a livello materiale che spirituale.

Desiderosa di progredire nella via della santità, si impegnava a coltivare la sua vita interiore con la preghiera assidua e a esprimerla con le sorelle in fraternità. Si è sempre distinta per la sua disinteressata generosità sia nel servizio di guardarobiera che in attenzione verso i piccoli e verso i poveri. Nel suo quotidiano ha saputo incarnare e testimoniare la gioia della sua vocazione, quella di vera Minima e Sposa di Cristo.

Anche a Sr M. Luisangela diciamo il nostro 'grazie' per quello che è stata qui sulla terra, e le chiediamo di intercedere presso Dio affinché conceda a ciascuna di noi l'impegno nella fedeltà e nell'amore a Dio, alla Chiesa e all'umanità.



SUOR MARIA DONATELLA NENCI

il giorno 17 ottobre, nella nostra infermeria, a Firenze, è tornata alla casa del Padre.

Nata a Carmignano (Firenze) il 21 febbraio 1940, è entrata nell'Istituto il 17 settembre 1959.

Suor M. Donatella, ebbe la gioia di dedicarsi, fin dai primi anni, all'educazione dei piccoli, a Casa Madre, a Pistoia-Vicofaro, a Rufina, a Genova, distinguendosi per l'autorevolezza, l'amore, la pazienza e, come insegnante nella scuola elementare, per la sua capacità didattica espressa con creatività e grande zelo apostolico. Fu maestra attenta, esigente, premurosa e generosa con tutti tessendo rapporti, sempre indirizzati al bene e alla crescita spirituale, conquistando l'attenzione dei bambini e l'apprezzamento dei genitori. Dal 2003 al 2009 ha svolto con fervore e competenza il delicato ufficio di Segretaria Generale.

Sr M. Donatella ha continuato la sua dedizione dando il suo prezioso contributo anche nelle fraternità di Roma-Via F. Massimo e S. Casciano. Il 7 giugno del 2022, a motivo della sua situazione fisica, fu trasferita nella nostra infermeria di Via P. Thouar, dove è rimasta fino al momento del suo trapasso.

Sr M. Donatella seguiva con interesse e partecipazione le iniziative comunitarie apportando il suo valido contributo in ogni occasione. Curava molto l'aiuto fraterno mettendo a disposizione tempo e competenze pur di soddisfare le richieste delle sorelle. Pur essendo dotata di tante capacità naturali, con profondo senso di umiltà, riteneva sempre gli altri migliori e non si attribuiva alcun successo.

Questa cara sorella ben realizzò il suo essere Minima con la vita interiore alimentata dalla preghiera assidua, sempre rispettosa verso i superiori, osservante della Regola, disponibile per ogni servizio a favore della fraternità. Nel suo quotidiano ha saputo incarnare e testimoniare la gioia della sua vocazione, quella di vera Sposa di Cristo.

Sr M. Donatella, ringraziamo Gesù per averti donato alla nostra Famiglia religiosa e diciamo "Grazie" a te, perché ci hai mostrato che è possibile vivere il Carisma con zelo e amore, sull'esempio della nostra prima Madre. Dal cielo ottieni per noi la forza, con la tua preghiera di intercessione.



SUOR MARIA EFISIA MOCCI

il giorno 19 ottobre, nella nostra infermeria, a Firenze, ha raggiunto la Casa del Padre. Nata a Villacidro (Cagliari) il 07 settembre 1934, è entrata nell'Istituto il 17 settembre 1956.

Suor M. Efisia, subito dopo la prima Professione iniziò il suo servizio fra i malati a Viareggio e a Terracina. Dopo la Professione Perpetua fu trasferita, come studente, a Roma-Via F. Massimo e a Firenze-Via degli Alfani. Concluso lo studio, continuò il suo appassionato servizio di infermiera a S. Casciano, e a Milano - Nevrologico.

Ha sempre desiderato essere missionaria e, il 14 febbraio 1974 le fu concesso di partire per l'Egitto dove affrontò le sfide della vita missionaria donandosi con gioia per 48 anni, e in modo particolare all'amato popolo di Kafr El Dawar, dove ha vissuto fino al 2006 e da cui fu trasferita nella fraternità del Maadi – Cairo.

Nel 2008, con l'inaugurazione della nuova missione di Mansafis-El Minia (Alto-Egitto) fu chiamata ancora una volta a seminare, con la sua piccolezza e il suo modo semplice e gioioso, tanto bene nel cuore dei piccoli e dei grandi di quella realtà povera ma tanto ricca di valori. Nel 2012 Sr M. Efisia fece ritorno a Kafr El Dawar e lì trascorse gli ultimi 9 anni della sua missione in Egitto.

Il 13 giugno 2021, a motivo della debolezza fisica, rientrò in Italia. Dopo pochi giorni trascorsi a Casa Madre, venne trasferita nella nostra infermeria di Via P. Thouar, dove è rimasta fino al momento del suo ultimo viaggio.

Sr M. Efisia, ha vissuto in pienezza il carisma di "Minima" attraverso la sua donazione senza limiti. Il suo stile vivace, contraddistinto da umiltà, carità, gioia francescana e disponibilità verso tutti, la rendeva amabile e ricercata e chi la avvicinava si sentiva personalmente accolto e amato. Molte persone, soprattutto i medici e il personale con cui ha collaborato, ancora la ricordano per la sua ilarità e bontà d'animo; i malati dei dispensari dove ha lavorato la chiamavano per nome, perché in lei percepivano l'aspetto materno. A tutti veniva incontro con lo sguardo pieno di compassione e di tenerezza. Spesso, partecipe della sofferenza dei malati, non accettava nemmeno il modesto compenso anzi li esortava a risparmiare quei soldi per poter comprare il resto delle medicine necessarie.

Questo singolare atteggiamento era sostenuto dalla sua unione con Dio che consolidava nelle frequenti visite in Cappella. Di Sr. M. Efisia le persone ricordano il volto sorridente, che le consentiva di affrontare tutto con gioia e calma interiore. Amava le sorelle e la vita fraterna e vigilava molto sugli incontri comunitari perché diventassero luoghi di dialogo e di crescita reciproca.

Carissima Sr M. Efisia, vivendo fedelmente la tua vocazione quante ferite hai potuto curare con la capacità di saper amalgamare il balsamo dell'amore divino e il farmaco della carità umana! E quante persone sfiduciate sei riuscita a consolare e confortare nonostante la diversità di lingua! Ora che sei nella vita senza ferite e senza dolori, ricordati di noi affinché anche la nostra esistenza sia autentica risposta alla esortazione della nostra Beata Fondatrice: «...faticherete con gioia nella Vigna del Signore ed Egli troverà in voi le sue divine compiacenze» .



SUOR MARIA CONSOLATRICE BERTAZZO

ha raggiunto la Casa del Padre nella nostra fraternità di Porlezza, il giorno 17 dicembre, anniversario del suo compleanno.

Nata a Monselice (Padova) il 17 dicembre 1930, è entrata nell'Istituto il 17 settembre 1954.

Dopo la formazione iniziale, a Suor M. Consolatrice fu assegnato il servizio di infermiera che esplicò con passione e competenza in varie comunità: a Milano Neurologico, a Terracina, a Roma-Istituto Regina Elena, a Milano-S. Ambrogio come servizio a domicilio.

Nel 2014 fu trasferita a Porlezza dove ebbe modo di continuare a servire il Signore nei malati e negli anziani; ma ben presto, con l'aggravarsi della malattia, dovette ritirarsi fisicamente, rimanendo, tuttavia, presente e operante con la preghiera e l'offerta, fino al giorno dell'incontro con il suo Sposo.

Sr M. Consolatrice, con il suo temperamento sereno, consolidato dalla e nella donazione di sé a Dio, ha testimoniato la bellezza della sua vita di consacrata Minima del Sacro Cuore. È stata una donna realizzata, ricca di bontà, di calore umano, di premurosa attenzione verso tutti coloro che avvicinava, senza pretese, diretta, ospitale, aperta e gentile.

Amava la sua vocazione e partecipava attivamente agli incontri fraterni dove condivideva sempre riflessioni sull'amore di Dio per ciascuna, amore manifestato soprattutto nella chiamata alla santità, da raggiungere attraverso la Parola di Dio, le Costituzioni e il carisma. Era per tutte di esempio soprattutto col suo atteggiamento di costante serenità nella malattia e di sincera gratitudine per quanto riceveva.

Carissima Sr M. Consolatrice, grazie di questa testimonianza di vita. Ti pensiamo in Cielo accanto alle consorelle e ai tuoi cari; prega per tutte noi affinché il nostro cammino di fede non conosca tentennamenti, ma possiamo intensificare la preparazione all'accoglienza di Colui che viene e che tu già godi in pienezza.



... preghiamo per i nostri cari

- MARIA RATTI, sorella di Sr M. Eugenia
- ENNIO ROGNINI, fratello di Sr M. Umbertina
- EGIDIO ATZORI, fratello di Sr M. Fabiana